

## Aspetti della romanizzazione della pianura veronese: i dati di due necropoli romane di Santa Maria di Zevio (Verona)

### Premessa

Il territorio di Zevio e più in generale la fascia di alta pianura a sud di Verona sono noti per il ritrovamento di numerose necropoli che ne testimoniano l'intensa frequentazione in epoca celtica e nel periodo romano (fig. 1)<sup>1</sup>: mentre la fase lateniana è stata meglio indagata da numerosi studi<sup>2</sup>, minore attenzione è stata dedicata a quella pienamente imperiale.

Una possibilità di approfondimento in questo settore è stata fornita dall'invito del-

la Soprintendenza Archeologia del Veneto-Nucleo Operativo di Verona (nella persona della dott.ssa Brunella Bruno) ad affrontare, in occasione di due tesi di laurea magistrale presso l'Università di Padova, lo studio di due necropoli ancora inedite, scavate negli anni 2008 e 1996 rispettivamente a Piazza Rivalunga e a Corte Rivalunga (fig. 2)<sup>3</sup>. Scopo della ricerca era verificare l'evoluzione delle pratiche funerarie nel periodo di transizione dall'uso di rituali legati al mondo celtico all'adozione di modalità pienamente romane: si è posta attenzione, in particolare, alle

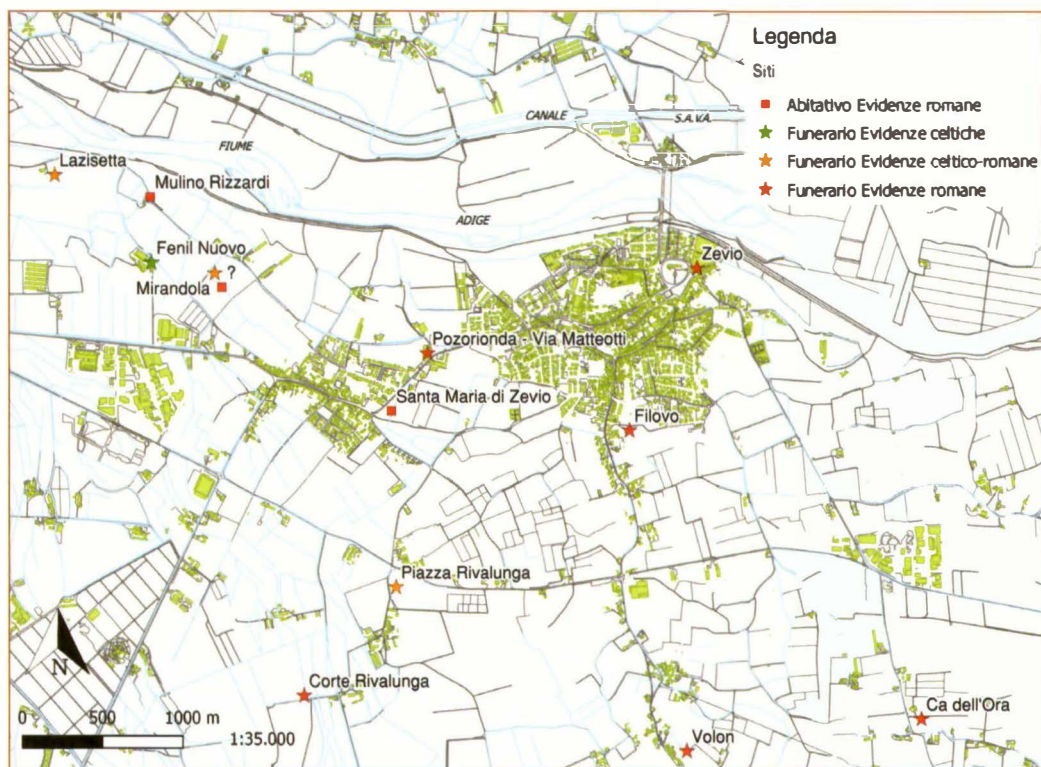


fig. 1. I siti noti nel territorio di Zevio.

tipologie di sepoltura, agli oggetti deposti nella tomba e al loro valore rituale, in modo da apprezzare continuità e discontinuità tra i due momenti storici.

Il lavoro di tesi ha comportato un'accurata analisi di tutta la documentazione di scavo disponibile, in modo da ottenere un quadro generale dell'assetto distributivo delle due necropoli in relazione ai temi oggetto d'indagine<sup>4</sup>. Grazie alle schede delle sepolture e alla documentazione grafica e fotografica, è stato possibile riconoscere la cronologia approssimativa delle diverse tombe, individuarne lo stato di conservazione ed enucleare quelle più significative cui

dedicare lo studio dettagliato dei materiali, mirato a ricostruire le tipologie deposizionali, le caratteristiche dei corredi e gli aspetti rituali. Per una comprensione più estesa della necropoli, i risultati ottenuti dall'analisi sono stati infine riletti e contestualizzati alla luce della globalità delle evidenze.

In questa sede si propongono i dati di maggior rilievo emersi da ciascuna necropoli, tracciando per quanto possibile un quadro conclusivo comune inserendo le evidenze funerarie nel loro contesto territoriale.

Giovanni Rodegher  
Luca Scalco

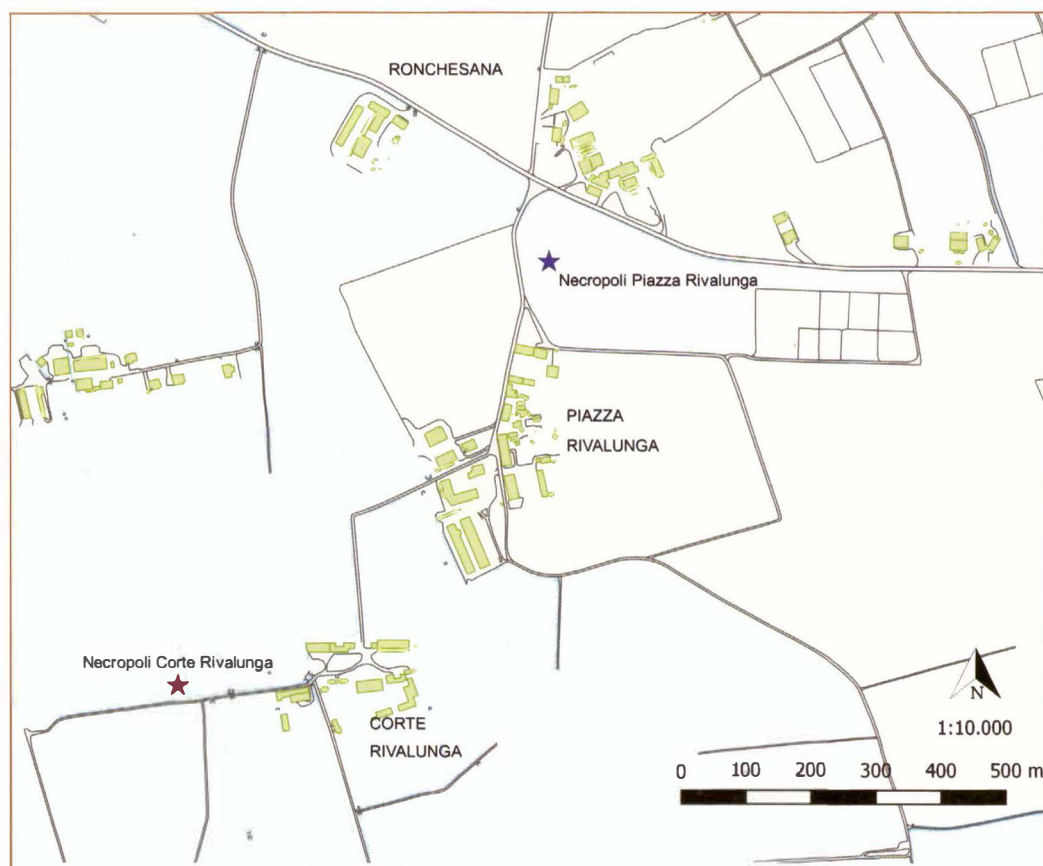


fig. 2. Le necropoli di Rivalunga.

## 1. La necropoli di Piazza Rivalunga

In località Piazza Rivalunga, sita a circa 2,5 chilometri a sud-ovest dall'attuale centro di Zevio, due campagne di scavo hanno messo in luce 186 tombe (fig. 3)<sup>5</sup>: esse, tutte a incinerazione indiretta, sono state pesantemente danneggiate da spoliazioni post-antiche e dall'intervento agricolo, tanto che 64 sono state rinvenute senza corredo o con materiali fortemente danneggiati<sup>6</sup>.

Evidenziando graficamente sulle planimetrie del sito i differenti ambiti cronologici delle sepolture, si nota che l'orientamento

delle tombe presenta, nelle fasi più antiche, un costante allineamento nord-sud mentre, in seguito, l'assetto dell'area segue logiche differenti (fig. 4): le sepolture di epoca romana sembrano infatti essere state raggruppate attorno a nuclei distinti di tombe precedenti, forse per sottolineare la presenza di diversi gruppi parentali, come è stato suggerito anche per la vicina necropoli di Mirandola di Santa Maria di Zevio<sup>7</sup>. Il sepolcra sembra dunque espandersi secondo uno sviluppo orizzontale estensivo: nonostante



fig. 3. Planimetria generale della necropoli di Piazza Rivalunga. In evidenza le tombe studiate.

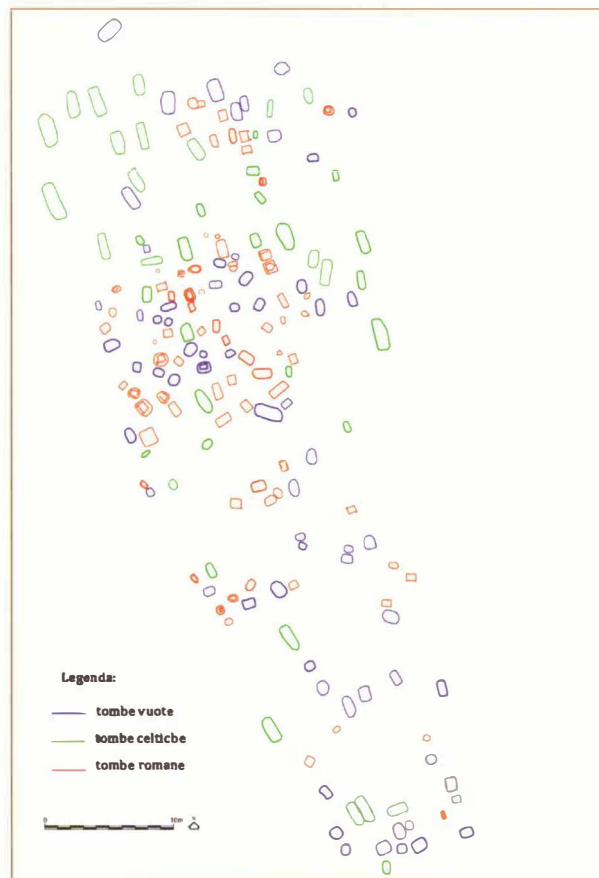


fig. 4. Analisi distributiva delle sepolture in base agli indicatori cronologici (restituzione G.R.).



il lungo periodo di utilizzo, infatti, non sono state rilevate sovrapposizioni o intersezioni fra le sepolture. Questo tipo di distribuzione lascia supporre l'esistenza di segnacoli e di una certa organizzazione degli spazi, per permettere un'occupazione progressiva dell'area funeraria; non esistono tuttavia indizi che possano suggerire una monumentalizzazione dei sepolcri o la presenza di recinti funerari.

### Le tipologie di sepoltura

Su un numero complessivo di 186 sepolture, 121 sono costituite da una fossa semplice, 47 sono strutture in laterizi, di

cui 40 a cassetta e 7 a cappuccina; 17 sono le deposizioni in anfora e in tre casi è stato posto solo un coppo a copertura della tomba. Alcune tipologie tombali trovano confronti diretti con altre necropoli nella zona: a Santa Maria di Zevio<sup>8</sup> sono documentate sepolture costituite da semplici fosse o da cassette di tegole ma anche sepolture plurime in un'unica fossa, distinta in due parti da un filare di ciottoli, come a Piazza Rivalunga in una tomba di epoca celtica (tb. 88ab; fig. 5).

Dal punto di vista cronologico le sepolture ascrivibili alle fasi più antiche della necropoli sono generalmente collocate all'interno di semplici fosse, mentre dalla prima



fig. 5. Tomba 88ab.



età imperiale prevale la disposizione in contenitori maggiormente strutturati.

Le tombe in fossa semplice di Piazza Rivalunga presentano delle varianti abbastanza eterogenee: nella maggioranza dei casi si tratta di semplici apprestamenti in nuda terra, a pianta circolare, ovale o quadrangolare, nelle quali il riempimento è costituito talvolta da terra di rogo frammista a frammenti ceramici. A volte la struttura è leggermente più complessa: in alcuni casi (tb. 47, 60, 63, 152; fig. 6) sono presenti delle tegole, poste singolarmente sulla sommità o sul fondo della fossa, in altri sono stati addossati alcuni filari di ciottoli alle pareti (tb. 47, 86), secondo un modello attestato anche a

Santa Maria di Zevio<sup>9</sup>. Nel caso della tomba 6 la particolare sistemazione di tre ciottoli di dimensioni medio-grandi, posti sulla sommità della sepoltura, suggerisce un confronto con altri contesti cimiteriali del veronese, dove è documentato l'uso di questo tipo di segnacolo per le tombe di bambini<sup>10</sup>. Un ulteriore possibile indizio per l'individuazione di sepolture di infanti è costituito dalla presenza dei coppi, come parti strutturali o come elementi di copertura della sepoltura<sup>11</sup>. La presenza dei coppi viene registrata in tre casi (tb. 5, 25, 41), nel caso della tomba 25 sono attestati nel riempimento superficiale della fossa: uno infisso verticalmente, l'altro adagiato orizzontalmente nel terreno.



fig. 6. Tomba 60.



La tipologia di sepoltura più comune, sia in fase di romanizzazione che nella prima età imperiale, è rappresentata da tombe a cassetta di laterizi. Tali strutture, costruite soprattutto con l'utilizzo di tegole, sembrano essere la filiazione di tipologie sepolcrali con cassetta litica o lignea, già in uso nelle fasi celtiche precedenti, con alcuni parallelismi anche in ambito veneto.

A Santa Maria di Zevio le sepolture a cassetta compaiono già nelle prime fasi di frequentazione delle necropoli, corrispondenti al II secolo a.C., il loro utilizzo poi si diffonde e diventa più frequente verso la prima età imperiale<sup>12</sup>. Nelle necropoli venete è inoltre attestato, per la deposizione

dei vasi ossuari, l'utilizzo di cassette lignee, e di cassette litiche, destinate ad un uso familiare del sepolcro, allargato a più generazioni, fin dalla metà dell'VIII secolo a.C.<sup>13</sup>. Non si può pertanto escludere che, anche a Rivalunga, nelle fasi preromane, fosse consuetudine costruire strutture simili utilizzando il legno, che costituiva il materiale maggiormente disponibile in zona.

Questa ipotesi è supportata anche dal dato archeologico: in alcuni casi è stato possibile distinguere nettamente le impronte lasciate dalla decomposizione di casse lignee, interrato entro semplici fosse (es. UUSS 129, 133). L'impiego dei laterizi per la strutturazione delle sepolture po-



fig. 7. Tomba 120ab.



trebbe essere dovuto quindi all'accresciuta disponibilità di questo tipo di manufatti e lascia supporre anche un cambiamento delle tecniche edilizie degli abitanti della zona a imitazione dell'*ars aedificatoria* romana.

Le sepolture in anfora sembrano di poco successive alle tombe a cassetta e si concentrano in particolare nella prima metà del I secolo d.C. Allo stato attuale delle ricerche non sembrano associabili a definite categorie di individui, anche se un indizio in questo senso proviene da una sepoltura bisoma (fig. 7) dove si trovano accostate una sepoltura in fossa semplice (tb. 120a) e una in anfora (tb. 120b): l'adozione di dif-

ferenti modelli di sepoltura potrebbe essere l'indizio di una scelta determinata dalla volontà di distinguere i due individui ricorrendo a pratiche di seppellimento tipiche delle categorie sociali d'appartenenza.

Le anfore entro cui erano deposti i resti ossei combusti e il corredo sono di norma tagliate longitudinalmente e l'estremità prossima al puntale è ricomposta e posata entro la fossa in senso orizzontale (tb. 8, 9, 12, 35, 40, 120b, 126, 129, 162; fig. 8); a chiusura dell'imboccatura dell'anfora in un caso è stata utilizzata una tegola (tomba 48)<sup>14</sup>. Costituiscono un'eccezione le tombe per le quali l'anfora è stata segata trasversalmente e infissa verticalmente nel terre-

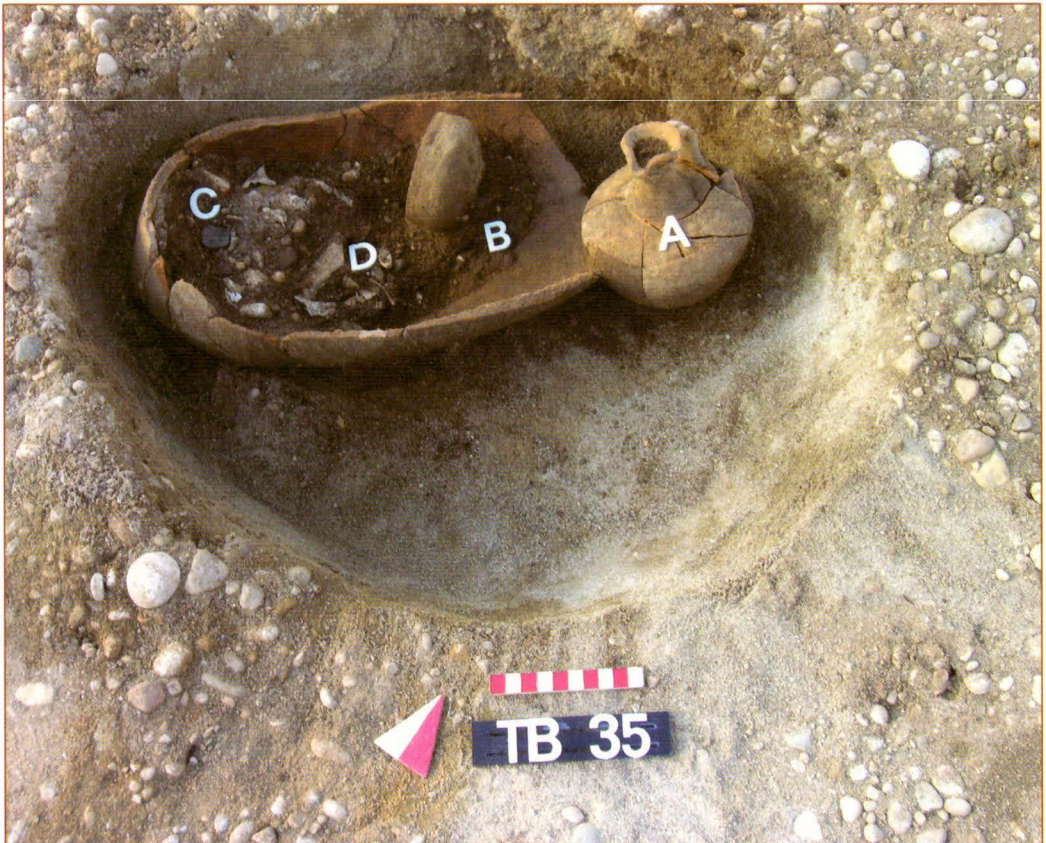


fig. 8. Tomba 35.





fig. 9. Tomba 114.

no (tb. 27, 36, 54, 114, 142; fig. 9).

Un'ultima tipologia è rappresentata dalle tombe a cappuccina, che, da quanto si evince dall'analisi della documentazione di scavo e dall'esiguo numero di oggetti di corredo presenti, sembrano comparire all'interno della necropoli verso la fine del I secolo d.C. e sono per la maggior parte costituite da una semplice fossa di forma quadrangolare allungata con copertura di tegole a due spioventi (tb. 14, 15, 16, 31, 56, 186); in un solo caso (tb. 44) la fossa è rivestita di tegole.

### Il rituale funebre

L'impossibilità di studiare analiticamente i corredi di tutte le tombe non ha consentito di stabilire rapporti definitivi fra i materiali di accompagnamento, tuttavia le informazioni de-

sunte dalla documentazione di scavo hanno permesso di delineare un quadro sinottico degli aspetti rituali per tutta la necropoli, evidenziando come molte sepolture siano accomunate da alcune caratteristiche ricorrenti.

Nell'ambito della necropoli di Piazza Rivalunga è documentata esclusivamente la cremazione, in contesti riferibili sia all'età celtica, sia all'epoca romana. Il rito crematorio è attestato in territorio veronese dall'età del Bronzo fino al IV secolo d.C. Per la prima metà del primo millennio a.C. la particolarità del rituale e gli oggetti di corredo hanno permesso di riconoscere nei Veneti antichi gli originari abitanti di queste zone<sup>15</sup>, poi sostituiti da genti galliche di etnia cenomane. L'arrivo di queste popolazioni, a partire dal IV secolo a.C., non comportò variazioni nella

ritualità funeraria, il rito crematorio continuò ad essere adottato e spesso venne alternato con sepolture a inumazione, col risultato di necropoli birituali<sup>16</sup>: la cremazione viene comunemente associata a sepolture di guerrieri, mentre l'inumazione sembra essere stata riservata a donne, bambini e uomini di condizione non libera<sup>17</sup>. La frequentazione pre-romana delle necropoli situate nel territorio di Zevio, tuttavia, attesta l'impiego esclusivo del rito crematorio<sup>18</sup> e costituisce, assieme alla necropoli di Valeggio sul Mincio<sup>19</sup>, dove è invece documentata solo la pratica inumatoria, un'interessante eccezione che richiede ulteriori ricerche per essere chiarita.

Le successive fasi di romanizzazione non comportarono delle grosse modifiche sul piano della ritualità funeraria, per affinità tra il costume locale e il modello romano. L'unica pratica di incinerazione attestata nella necropoli di Rivalunga è quella di tipo indiretto, ma l'*ustrinum* non è stato individuato durante le fasi di scavo: la mancata identificazione potrebbe essere dovuta alle difficoltà intrinseche di riconoscimento, trattandosi in genere di semplici aree aperte, non strutturate, o piuttosto perché l'area cimiteriale si estendeva ben oltre i limiti del settore indagato, tenuto conto anche del fatto che la pira funebre era generalmente allestita in zone marginali della necropoli<sup>20</sup>.

In due casi, fra le sepolture analizzate in dettaglio (tb. 109 e 143), sono state riscontrate tracce di frammenti ceramici e materiale defunzionalizzato frammisto alla terra di rogo, a testimonianza dell'abitudine di deporre offerte direttamente sulla pira funebre. Nella prima sepoltura è attestata la presenza di numerosi frammenti ceramici, pertinenti a più manufatti con alterazioni

cromatiche dovute forse alla diretta esposizione al fuoco, nell'altra è invece presente una coppia di monete in bronzo semifuso.

Ulteriori dati utili alla comprensione delle fasi successive del cerimoniale funebre sono stati ottenuti dall'analisi della documentazione di scavo: la presenza di terra di rogo, prelevata e utilizzata come riempimento delle fosse tombali, sembra limitarsi solo alle sepolture non strutturate, con deposizioni in semplici fosse, mentre nei casi di tombe con apprestamenti in laterizio e con anfore la terra di rogo sembra essere assente<sup>21</sup>. Le ossa calcinate dal fuoco risultano invece trattate con diverse modalità<sup>22</sup>: in alcuni casi (per esempio per le tb 40, 104, 134, 162, 181; fig. 10) i resti furono raccolti in gran quantità entro contenitori in materiale deperibile, di cui si può ipotizzare la presenza per la particolare disposizione nella tomba; in altri casi, in sepolture di epoca celtica, (es. tb. 65) le ceneri sono state ritrovate in numero molto limitato, sparse sul fondo della fossa. Questa prassi è segnalata anche a Santa Maria di Zevio<sup>23</sup> e ricorda il rito veneto delle "ceneri sparse", attestato nelle necropoli veronesi<sup>24</sup>. L'impiego di un ossuario non deperibile è documentato in un unico caso, quello della tomba 38, dove una grossa olla fittile era deposta in una struttura a cassetta di tegole. Partendo da questi dati è dunque lecito supporre che, una volta spento il fuoco, l'*ustrinum* venisse pulito e i resti del defunto fossero selezionati con cura prima di venire deposti nella tomba, mentre la terra di rogo venisse utilizzata per sigillare il *sepulcrum*, nel caso in cui non vi fossero altri elementi strutturali adibiti a questo scopo.

La presenza di oggetti di corredo è una caratteristica comune di tutte le sepolture





fig. 10. Tomba 181.

conservate: per le tombe più antiche, ascrivibili all'epoca celtica, i corredi contano decine di elementi con reperti di straordinario valore, costituiti da vasellame, suppellettili, armi, gioielli e monete.

La quantità e la qualità dei materiali di accompagnamento subisce un ridimensionamento in epoca giulio-claudia, anche se permangono nelle sepolture dei materiali di un certo pregio; questa consuetudine lascia supporre la persistenza di un cerimoniale funebre ancora piuttosto elaborato. A partire dall'epoca flavia (confronta tab. 1) i corredi vengono progressivamente ridotti a pochi elementi di fattura dozzinale corrispondenti a rituali ben codificati, anche se sono documentati alcuni casi (tb. 42, 104, 113, 154) nei quali la presenza e le associazioni fra i vari materiali lasciano intuire una continuità cul-

turale con le epoche precedenti.

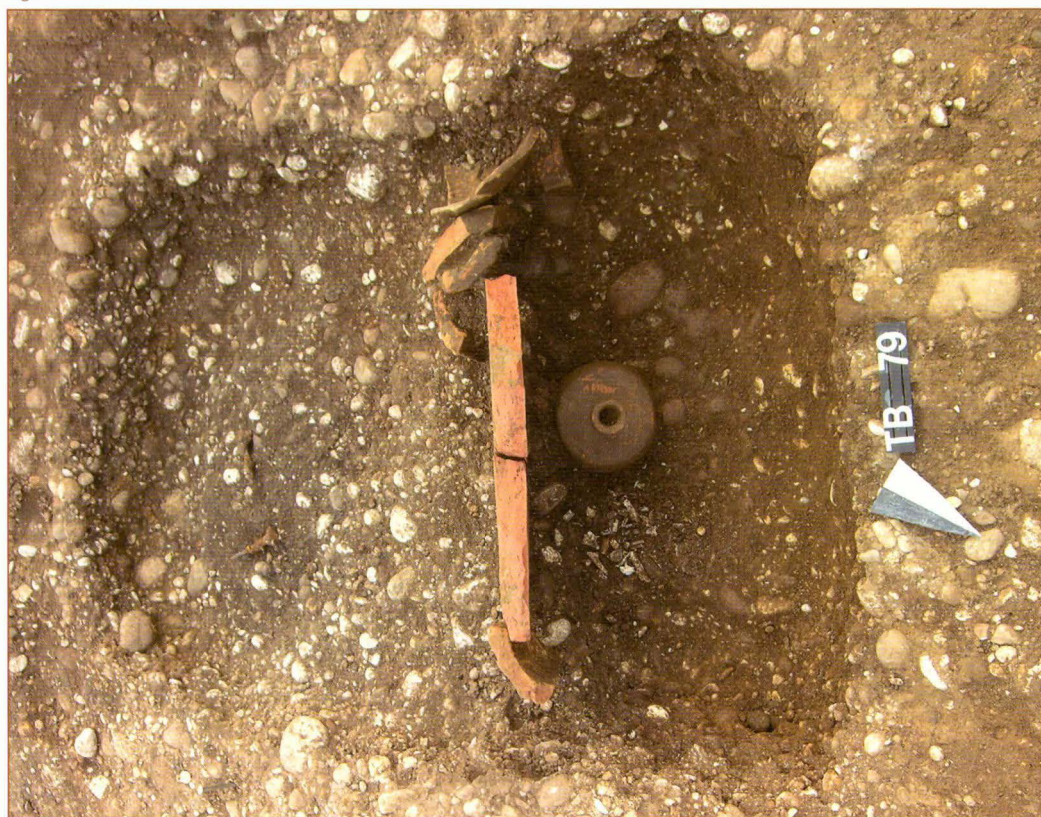
Un fatto anomalo, rilevato nella necropoli di Piazza Rivalunga, in contesti sia celtici che romani, è rappresentato dalla tendenza a dividere i resti cremati del defunto da alcune componenti del corredo, raccolte in una porzione della fossa appositamente predisposta (tb. 71, 79; fig. 11). Accanto o sulla sommità delle ossa combuste erano solitamente disposti particolari oggetti di corredo, come monete, accessori d'abbigliamento personale e balsamari ai quali veniva associato un particolare significato, in base alle esigenze che le varie fasi del rituale imponevano. La presenza di monete viene tradizionalmente giustificata con l'obolo di Caronte, il *naulum*, che l'anima era tenuta a versare per assicurarsi il passaggio al mondo infero; negli studi più recenti alla lettura più cano-



Tomba	Tipologia	Fondo della fossa											Riempimento				Cronologia								
		Vasellame da mensa					Rituale			Varia			Vasellame		Varia										
		Patera	Coperchio	Olietta	Tegame	Olla	Bicchieri/Boccale	Coppa	Anforisco/Olpe	Balsamario	Lucerna	Moneta	Coltello	Status/Lavoro	Chiodi	Chiodini per calzatura		Fibule	Anelli	Bicch/Coppa	Coperchio/Olla	Olpe	Patera	Lucerna	Chiodi
143	f	1	1	2		2	1	5	1	1	2	4	1			10fr				1					inizi I a.C. (I fase) - età augusteo tiberiana (II fase)
57	c	1				1								1											fine I a.C.
59	c	2		3					1					1		1									età augustea
101	f				1				2	1		1													età augustea
109	f	1				1	1											1	4		3				tarda età augustea
141	c	1									1					1		1							età tiberiana
162	f	1				1		1	1	1	30fr														età claudia
35	a						1	1				1													1/2 I d.C.
48	a					2			1	1	1	1						1fr	2fr		1fr				metà I d.C.
25	f			1					2		1														metà I d.C.
34	c					1			1		2						1	1	1						metà I d.C.
113	f					1		1	1		1			3									2		età flavia
42	c	2				1		1	1	1	1								2			1			2/2 I d.C.
154	f					1	1		2					2											2/2 I d.C.
104	c	1				1	1			1	1	1													fine I d.C.
31	cap.			1							1					23									metà II d.C.

tab. 1. Associazioni di corredo delle tombe studiate per categoria funzionale e posizione all'interno della sepoltura. **a** indica tomba in anfora, **cap** tomba alla cappuccina, **c** tomba a cassetta, **f** tomba a fossa; **fr** indica la presenza di un elemento testimoniato solo per uno o pochi frammenti.

fig. 11. Tomba 79.



nica sono state affiancate altre ipotesi interpretative<sup>25</sup>: la prima ipotesi vede nella moneta una sorta di talismano che, grazie alle proprietà magiche intrinseche nel metallo e nella sua forma circolare, avrebbe permesso di allontanare gli spiriti maligni<sup>26</sup>; la seconda è legata al valore di scambio rappresentato dal denaro che avrebbe permesso all'anima di essere dispensata dall'assolvere i propri obblighi anche di fronte all'autorità religiosa<sup>27</sup>. La mancanza di un'ipotesi unitaria riguardo al significato attribuito alle monete ha suggerito un censimento più puntuale dei contesti in cui se ne registri la presenza, osservando le caratteristiche specifiche di ogni deposizione. Dalla documentazione di scavo si deduce che a Rivalunga la presenza di monete è attestata in 35 sepolture, circa il 19% delle tombe. Questo dato potrebbe non corrispondere alla realtà, se si considera il saccheggio dell'area perpetrato in tempi recenti, ma la bassa percentuale farebbe in ogni caso pensare che la presenza delle monete non fosse una *conditio sine qua non* per permettere all'anima di arrivare agli Inferi e dovesse piuttosto dipendere da una scelta di carattere personale da parte dei familiari del defunto<sup>28</sup>.

Altri elementi a cui viene attribuito un forte valore simbolico sono le lucerne e i chiodi. Le lucerne avevano il duplice compito di rischiare la strada dell'oltretomba e di tenere simbolicamente in vita la fiamma dell'anima<sup>29</sup>. Fra le tombe presenti nel catalogo in alcuni casi (tb. 42, 162) le lucerne sono state ritrovate frammentate nel materiale di riempimento della fossa: non è da escludere una rottura rituale delle stesse al momento della cerimonia, forse come rappresentazione della vita spezzata del defunto<sup>30</sup>.

I chiodi, ritrovati in 22 sepolture, possono essere messi in relazione a vari utilizzi: in taluni casi testimoniano la presenza di accessori d'abbigliamento, come i chiodi per le calzature (tb. 31), in altri avrebbero fatto parte delle barelle funebri (es. tb. 76, 113), in altri ancora si potrebbe pensare a un valore apotropaico e scaramantico, specie in occasione di deposizioni isolate (tb. 154). In quest'ultimo caso il chiodo costituiva un oggetto magico dalla duplice funzione, utile a fissare il defunto alla fossa e a proteggerlo da eventuali attacchi di spiriti maligni<sup>31</sup>. La necessità di "bloccare" il defunto nel proprio sepolcro nasce probabilmente dalla paura che potesse tornare dall'aldilà, contaminando il mondo dei vivi con la morte. Allo stesso modo, in altri casi, quando al defunto non era stata concessa una *iusta sepultura* si interveniva direttamente sul cadavere con pratiche che avrebbero impedito ogni tentativo di ritorno<sup>32</sup>.

All'interno della necropoli, soprattutto nelle sepolture di epoca celtica, è stata rilevata la presenza di monili e di accessori di abbigliamento come bracciali e fibule, ma al momento non è possibile stabilire se la loro presenza sia discriminante per la distinzione del sesso, in mancanza di analisi osteologiche specifiche. Gli ornamenti non sono particolarmente pregiati, essendo costituiti da bronzo, ferro o pasta vitrea, ma la loro collocazione nella sepoltura è stata messa in evidenza dall'essere in contatto con i resti del defunto, forse per identificarne lo *status* sociale.

Un fatto anomalo risulta essere la presenza di punte di lancia, in epoca di compiuta romanizzazione (tb. 57, 128, 130, 178; fig. 12) mentre in ambito insubre gli armamenti





fig. 12. Tomba 57.

scompaiono dalle sepolture agli inizi del I secolo a.C.<sup>33</sup>. Il permanere dell'usanza a Rivalunga potrebbe rappresentare un fenomeno di resistenza culturale da parte delle comunità locali, che avrebbero identificato la loro condizione di uomini liberi con il diritto al possesso di armi<sup>34</sup>; in alternativa il dato potrebbe indiziare una maggiore indipendenza, concessa dall'autorità romana, alle genti galliche stanziate a sud di Verona.

Un discorso a parte meritano invece i balsamari che testimoniano l'offerta di *profusiones* purificatrici, a base di *olea et odores*, in diverse fasi del cerimoniale, dal momento dell'incinerazione, alla deposizione dei resti selezionati, alla chiusura della tomba<sup>35</sup>. Atte-

stati in tutto l'arco cronologico di frequentazione della necropoli, i balsamari fittili sono presenti soprattutto nelle sepolture di epoca celtica (es. tb. 59, 60, 72, 78, 80, 83, 111, 135) mentre la variante in vetro compare solo a partire dall'età augustea (es. tb. 42, 48, 101, 143).

Per la necropoli di Piazza Rivalunga, a causa della scomparsa dei livelli di frequentazione superficiali e del saccheggio compiuto in tempi recenti, scarse sono le testimonianze che permettono di attestare specifiche sequenze cerimoniali. Vista la scomparsa degli elementi che contrassegnavano il complesso funerario, come segnapoli, canali per le libagioni e coperture delle sepolture, una



ricostruzione puntuale può essere tentata solo sulla base delle associazioni fra le varie componenti del corredo e sulla loro disposizione spaziale all'interno delle sepolture.

L'attestazione di spiedi in tombe di età celtica (tb. 73, 80, 88a, 181; fig. 13), e di numerosi coltelli, documentati sia in epoca gallica che romana, rinvia al sacrificio di animali e alla preparazione di carni per esigenze cultuali.

Sicura testimonianza della celebrazione di banchetti funebri si può rintracciare nella presenza nelle sepolture di manufatti destinati alla preparazione o al consumo di alimenti: la forma ceramica più frequente è il piatto, spesso associato a recipienti a uso

potorio, come olpai, coppette e bicchieri o olle per contenere cibi solidi. Accanto a ceramica di uso comune, di probabile produzione locale, compare anche vasellame di maggior pregio: nelle sepolture più antiche soprattutto manufatti a vernice nera<sup>36</sup>, a partire dall'età augustea oggetti in terra sigillata, vetro e ceramica a pareti sottili.

I materiali di maggior pregio riferibili all'epoca romana provengono in maggioranza dalla già citata tomba 143 (fig. 14), posizionata al centro della fascia mediana della necropoli. La sepoltura è costituita da una semplice fossa terragna entro cui è stato possibile distinguere due distinte fasi di deposizione che farebbero intendere una

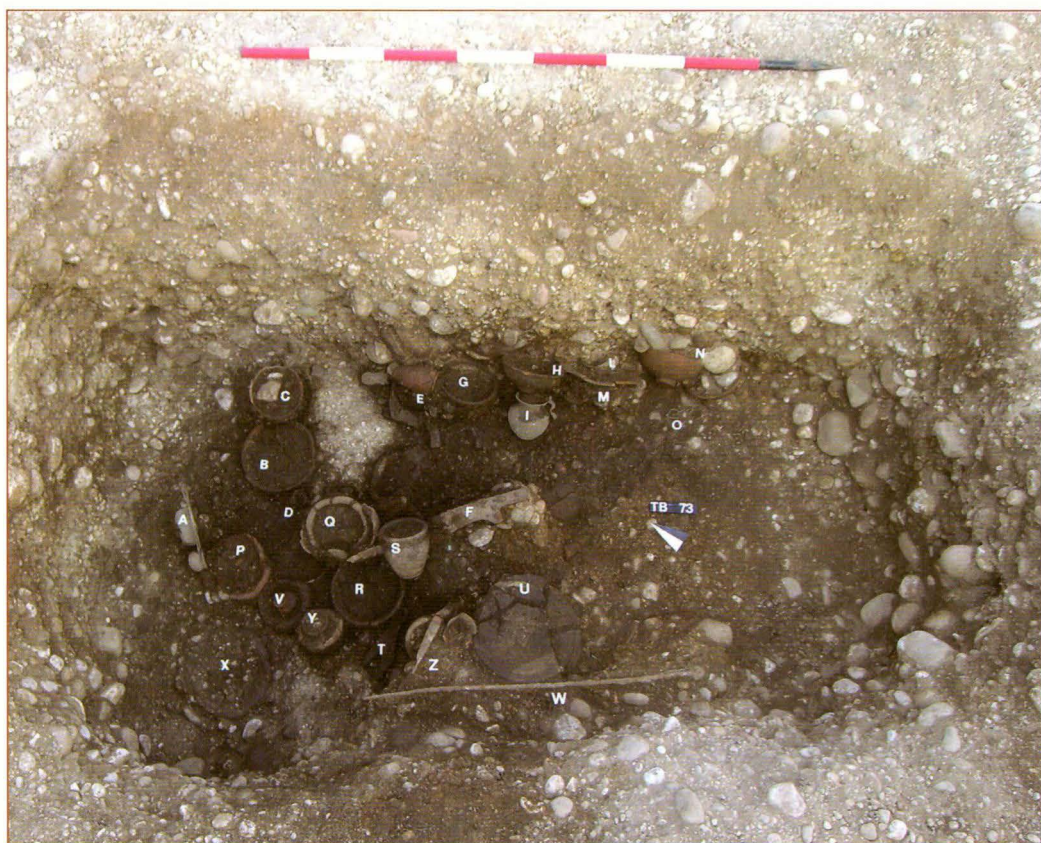


fig. 13. Tomba 73.

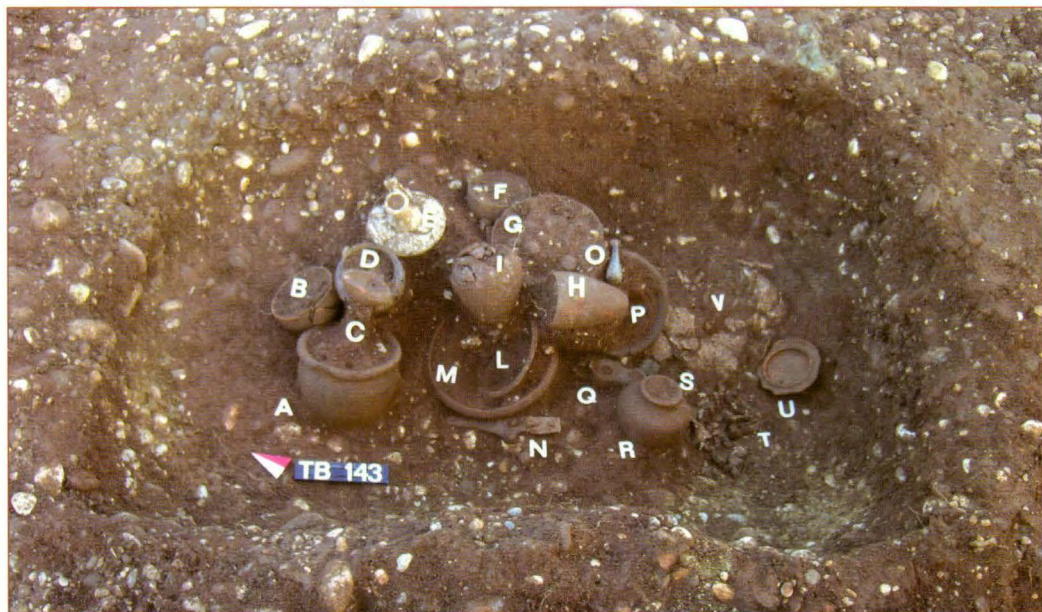


fig. 14. Tomba 143.

riapertura intenzionale della fossa: un primo nucleo di ossa combuste si trovava sul fondo della tomba, accompagnato da materiali cronologicamente riferibili fra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.<sup>37</sup> (fig. 15); un secondo intervento di deposizione era invece testimoniato da alcuni manufatti databili all'età augusteo tiberiana appoggiati sopra ai precedenti. Tra questi si distinguono un'olpe in vetro lattimo forma *Isings* 13, una coppetta in vetro classificabile fra le *Zarte Rippenschalen* e un bicchiere a matrice tipo *Aco*<sup>38</sup> (fig. 16).

In alcuni casi nelle sepolture sono documentati servizi da mensa completi: nella tomba 42 (fig. 17), sono presenti due piatti tipo *Conspectus* 21 (fig. 18, 1-2), recanti sul fondo due incisioni cruciformi a sgraffio, associati ad una coppetta a pareti sottili, un'olpe in ceramica comune e un'olla per il trasporto di alimenti<sup>39</sup>.

Dalla tomba 162 (fig. 19), decapata dalle

arature, proviene un bicchiere a pareti sottili, accompagnato da un balsamario fittile piriforme, due olpai in ceramica comune e un piatto tipo *Conspectus* 4.6.1, recante sul fondo interno il bollo in *planta pedis* [-] TVRI<sup>40</sup> (fig. 20).

La presenza di un altro servizio da mensa è attestato nella tomba 104 (fig. 21), da cui provengono un piatto forma Hayes 62, una coppa Hayes 74 e una lucerna in terra sigillata orientale (fig. 22, nn. 1, 2, 4); particolare per questo contesto risulta essere l'accostamento di prodotti d'importazione ad un boccale di tipo Salerno, afferente al patrimonio tradizionale della cultura centro alpina<sup>41</sup>.

Il banchetto, nel rituale latino, prevedeva frequenti lavaggi delle mani e la presenza in sepolture di età romana di frammenti di brocche fittili, contenitori specifici per l'acqua, potrebbe suggerire anche per Rivalunga l'attestazione di abluzioni rituali. Il dato

Tomba 143 1ª fase

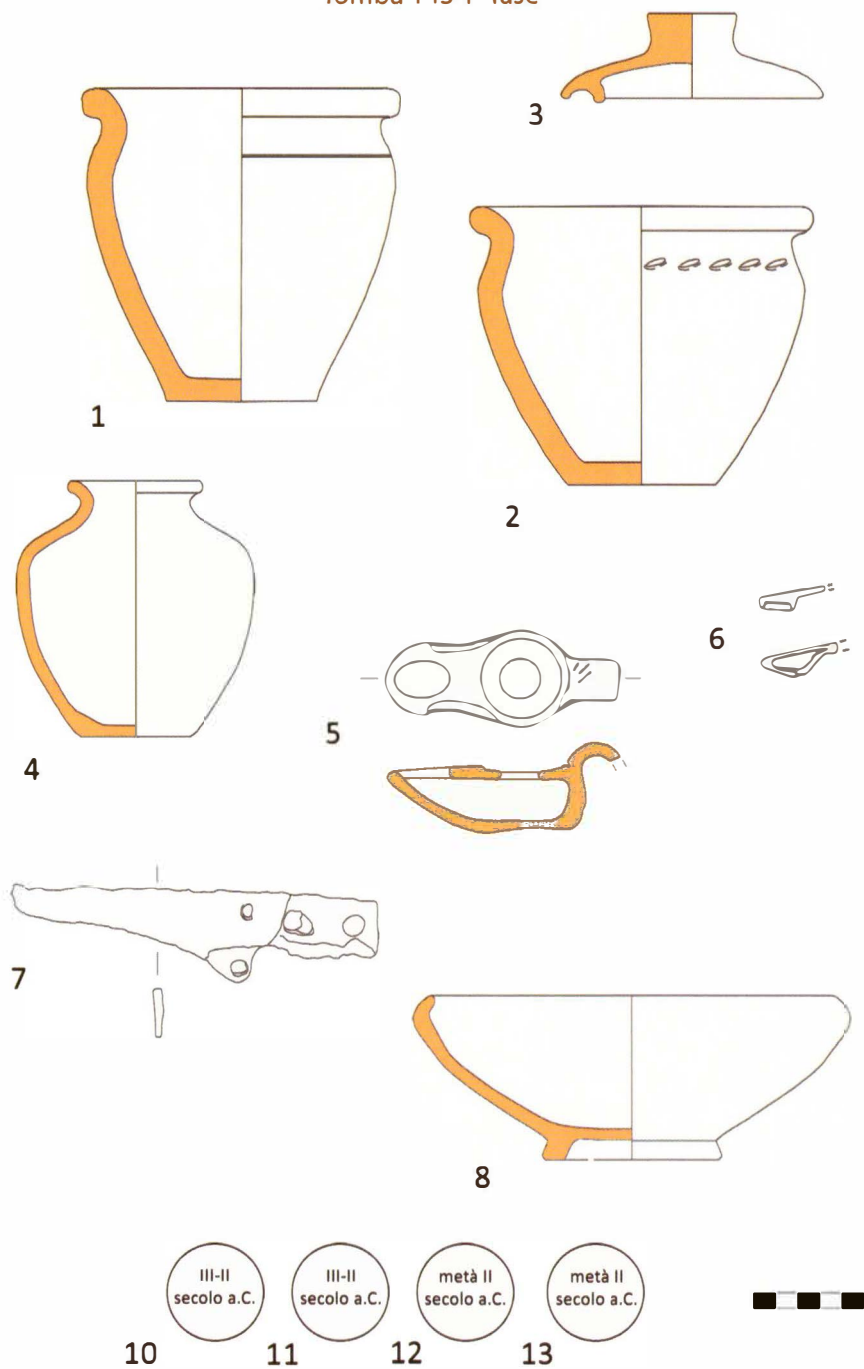


fig. 15. Materiali di corredo della tomba 143, prima fase di deposizione.



Tomba 143 2ª fase

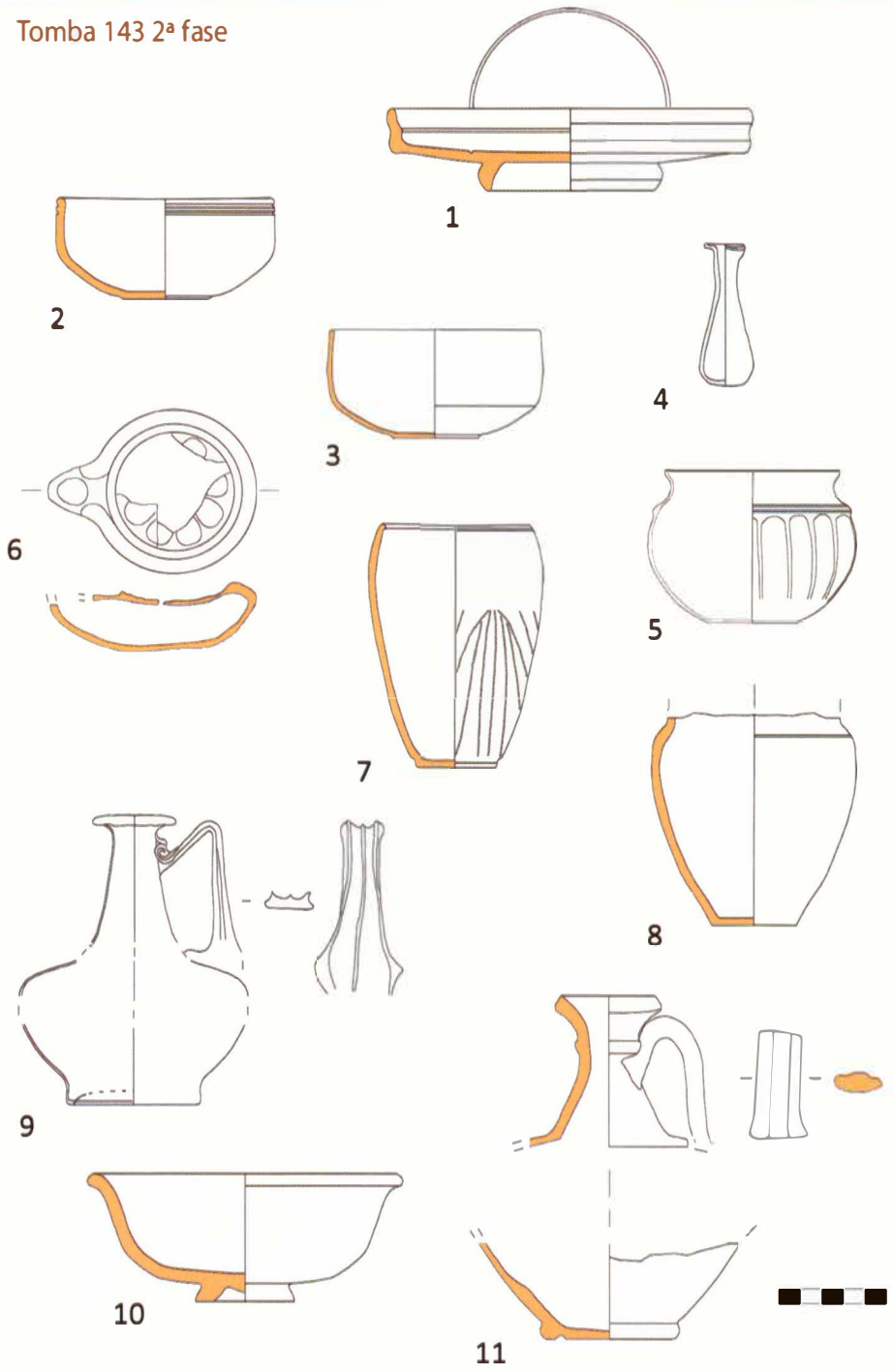


fig. 16. Materiali di corredo della tomba 143, seconda fase di deposizione.

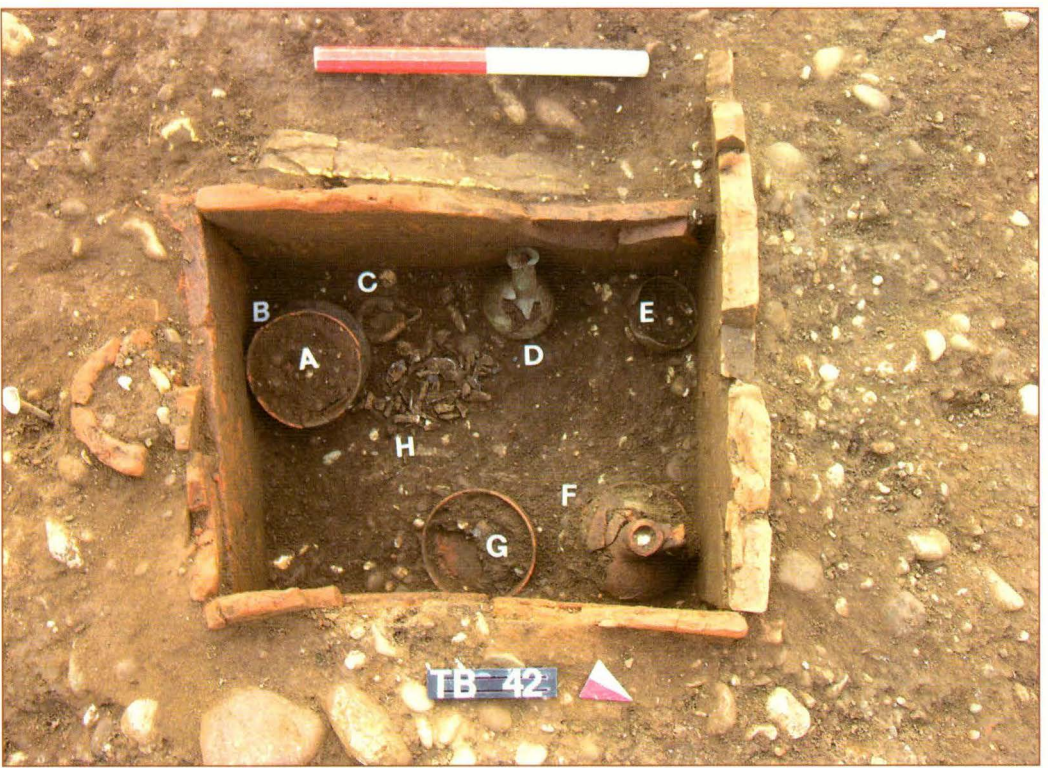
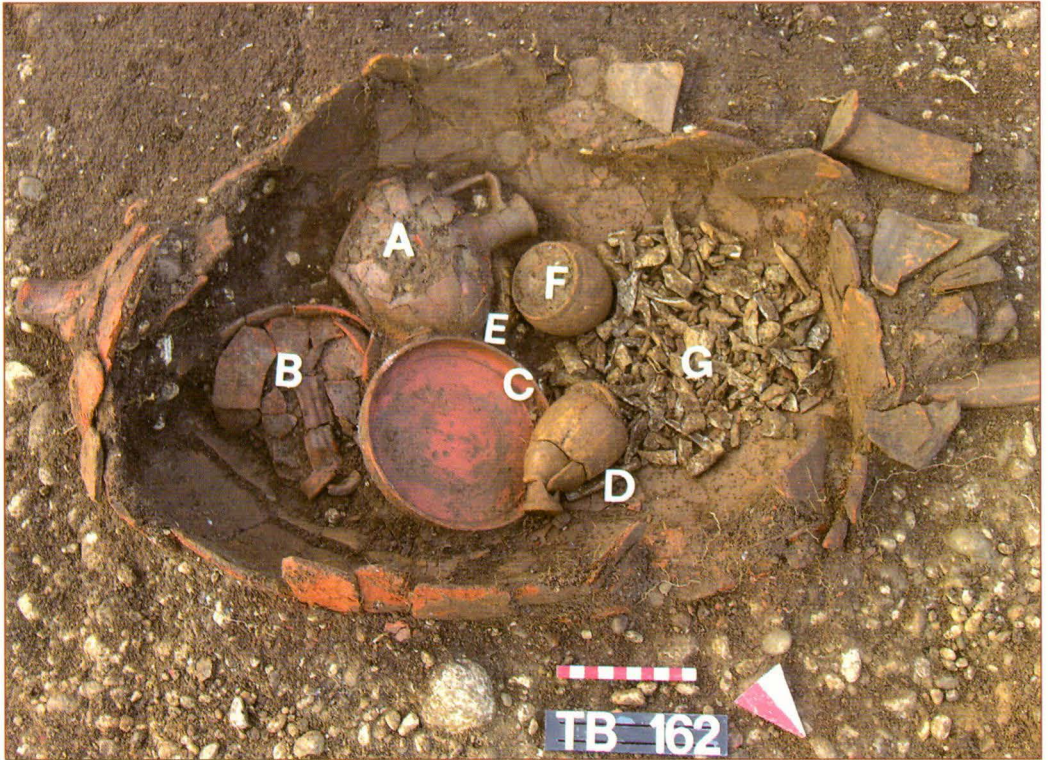


fig. 17. Tomba 42.

fig. 19. Tomba 162.





Tomba 42

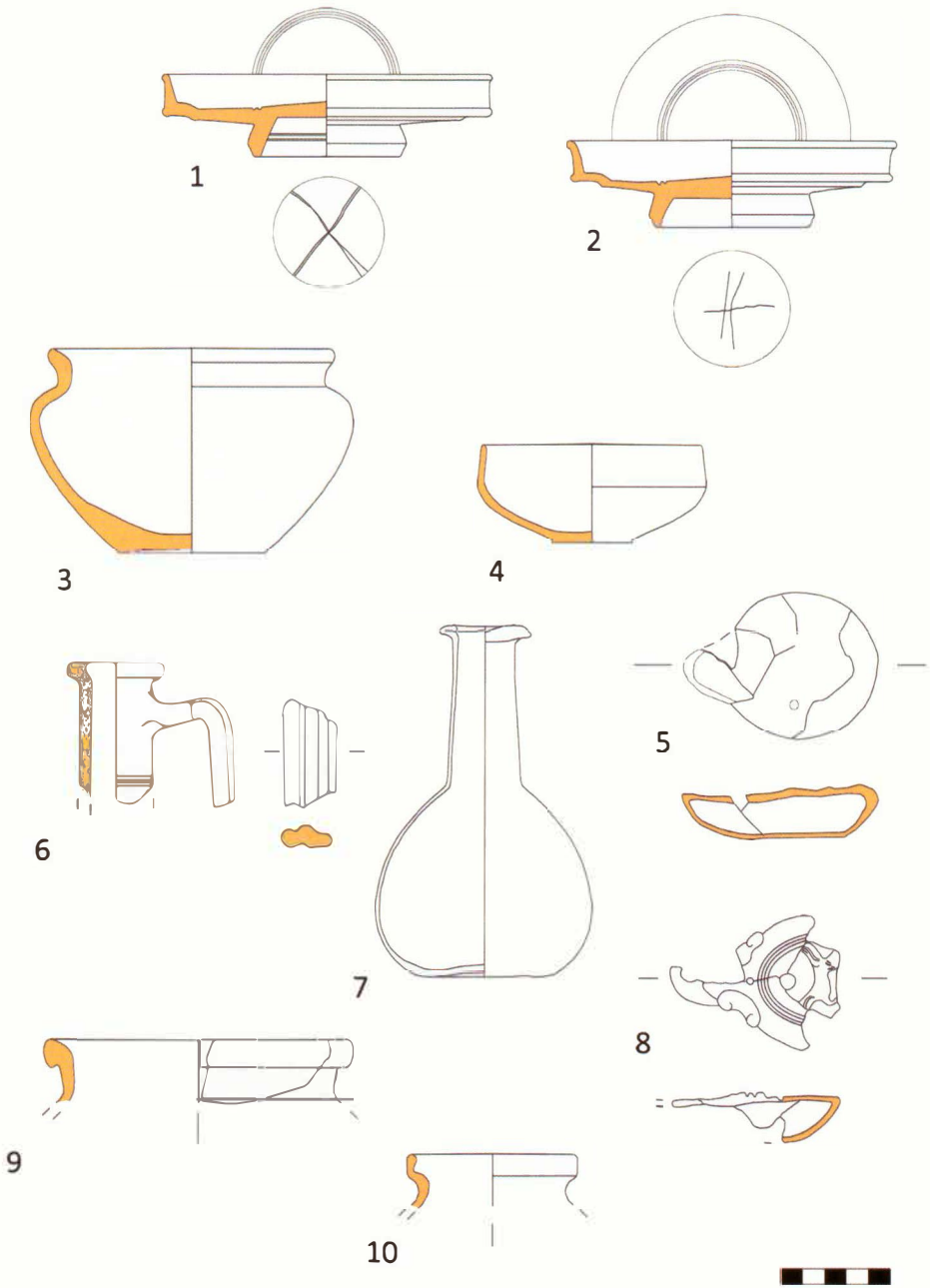


fig. 18. Materiali di corredo della tomba 42.

Tomba 162

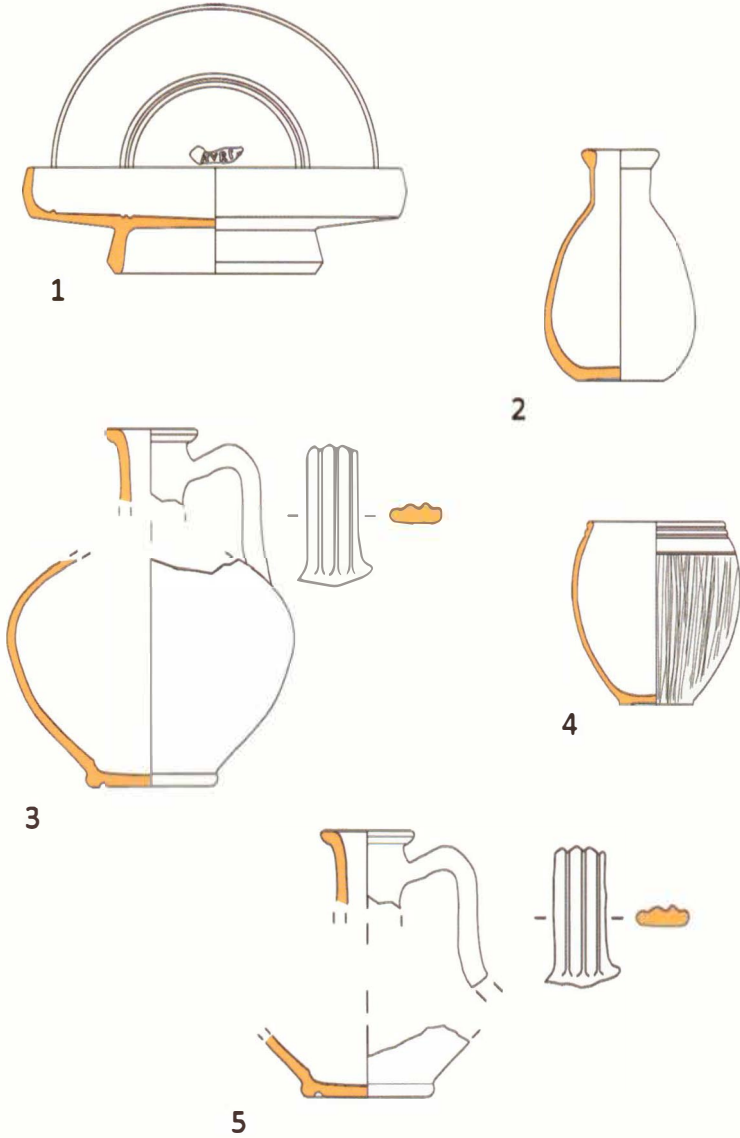


fig. 20. Materiali di corredo della tomba 162.





fig. 21. Tomba 104.

fig. 22. Materiali di corredo della tomba 104.

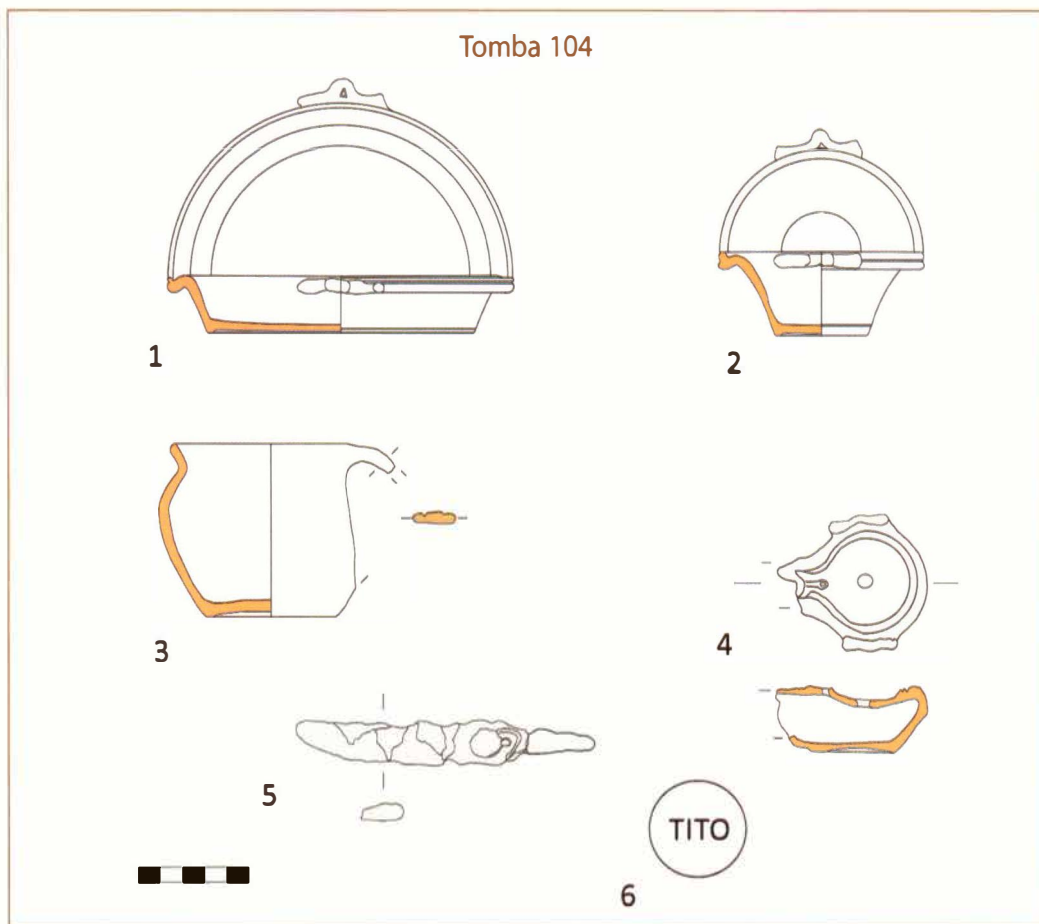




fig. 23. Brocca in bronzo dalla tomba 73, particolare.

è riscontrabile anche nei corredi di epoca celtica dove compaiono brocche fittili o in bronzo (tb. 60, 73, 78; fig. 23), la cui associazione a padelle in metallo, in altri contesti coevi, è stata interpretata da alcuni autori come "microassociazione chiusa", connessa alla purificazione degli officianti durante il simposio funebre<sup>42</sup>. Verso la fine del I secolo d.C. si assiste alla progressiva ma definitiva scomparsa degli elementi legati al banchetto funebre (tb. 31, 113, 154) a testimonianza

dell'adeguamento dei costumi funerari ai modelli provenienti direttamente dall'Urbe. Il declino di tali elementi, tuttavia, non interessa l'aspetto culturale legato alla cerimonia funebre: elementi come monete, lucerne e chiodi sono comuni e diffusi in tutte le sepolture dell'impero, a testimonianza della sempre presente necessità di dotare il defunto di un corredo in grado di garantirgli il passaggio e la permanenza nell'aldilà.

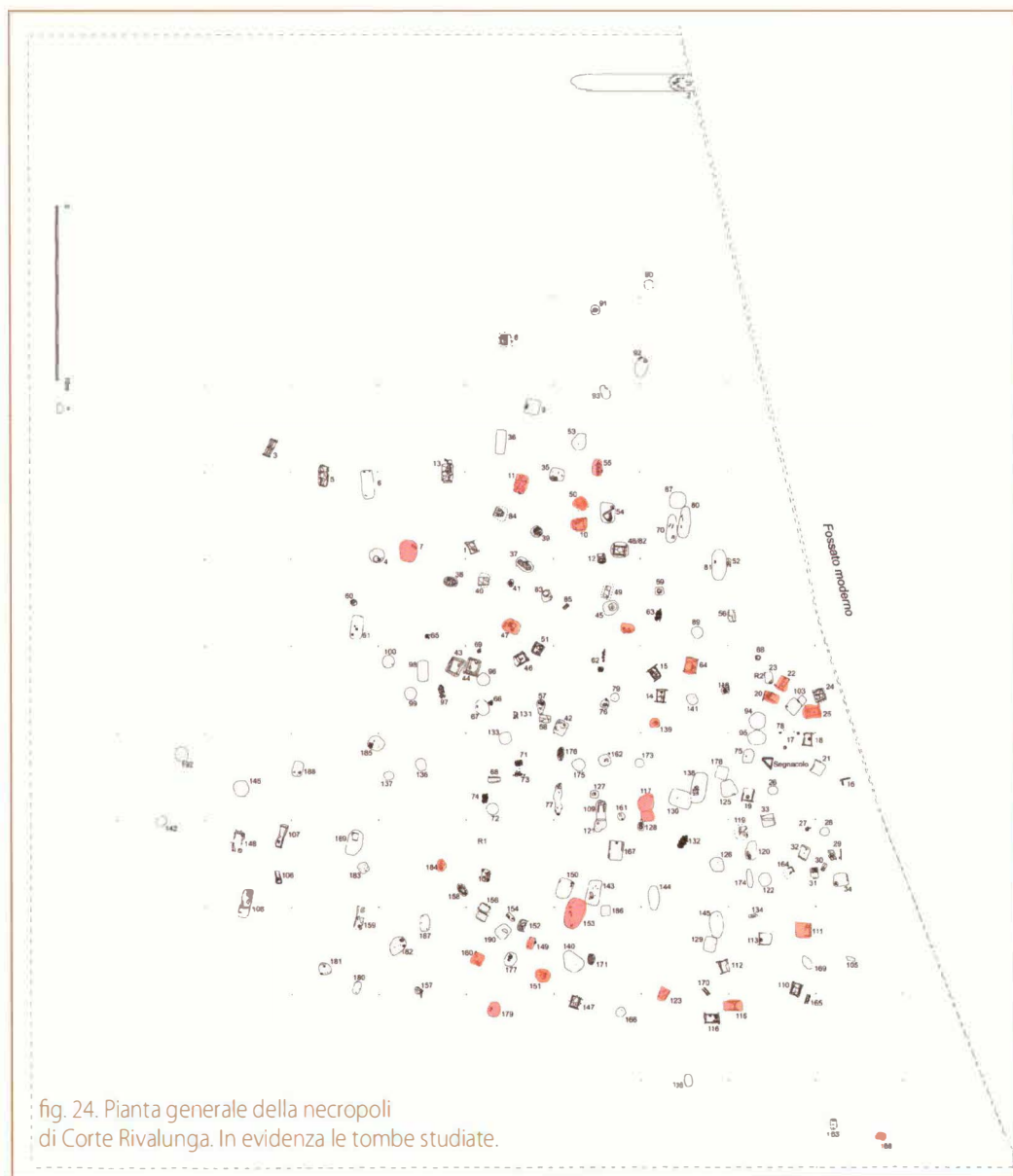
Giovanni Rodegher



## 2. La necropoli di Corte Rivalunga

Ad una distanza di circa cinquecento metri in direzione sud-ovest, si trova la necropoli di Corte Rivalunga, anch'essa pesantemente intaccata dai lavori agricoli (fig. 2). Sono state individuate in

totale 184 sepolture<sup>43</sup>, di cui 180 sono riferibili con sicurezza alla necropoli (fig. 24): le altre quattro tombe, a inumazione, prive di corredo e gravemente alterate, si sono tenute distinte per mancanza di



chiari indicatori tipologici e materiali<sup>44</sup>.

Le sepolture sono tutte incinerazioni indirette<sup>45</sup>. L'area dell'*ustrinum* non è stata identificata, a causa dell'azione dell'aratro che ha intaccato il piano di campagna antico, ma si può supporre la collocazione in un'area marginale, forse sul lato occidentale o settentrionale in corrispondenza di spazi liberi da sepolture<sup>46</sup>. Non si sono accertati chiari limiti esterni dell'area funeraria, anche se è possibile riconoscere degli allineamenti lungo i lati meridionale ed occidentale, con le tombe disposte secondo una griglia orientata di 20° est rispetto alla meridiana<sup>47</sup>. Mancano indizi di monumentalizzazione<sup>48</sup>, anche a causa dei rimaneggiamenti agricoli, mentre si documentano sporadicamente altre tipologie di segnacoli, tra cui frammenti di embrici o contenitori da trasporto<sup>49</sup>. Non è possibile pertanto accertare la presenza di recinti e *viae sepulchrales* e le tombe stesse non sembrano seguire un orientamento comune, quanto raggrupparsi in nuclei più o meno estesi, caratterizzati da simili scelte di tipologie di sepoltura o pratiche rituali<sup>50</sup>: tali elementi, forse indicativi di raggruppamenti familiari, sfuggono ad una rigida codificazione e non permettono di individuare sicuri limiti di suddivisione interna dell'area<sup>51</sup>.

La necropoli presenta uno sviluppo orizzontale, in quanto sono pressoché assenti le sovrapposizioni tra le sepolture. Nel complesso, è possibile individuare nell'età augustea la fase di impianto e verso la fine del II secolo d.C. la cessazione d'uso, a seguito di una fase di calo di frequentazione. Pur se è osservabile un maggiore utilizzo dell'area centrale ed orientale nel corso dei primi decenni del I secolo d.C., le sepolture si distribuiscono estesamente nell'area fin dalle

prime fasi, con una progressiva densificazione delle deposizioni nel corso del tempo<sup>52</sup>.

### Le tipologie di sepoltura

Molteplici sono le tipologie di sepoltura attestate (fig. 25)<sup>53</sup>. 117 tombe sono in fossa semplice, di varia forma e diffuse in tutta l'area e per l'intero periodo di utilizzo. Presentano coperture, quando testimoniate, costituite da una o due tegole, oppure da assito ligneo, indiziato dai chiodi individuati presso il bordo delle sepolture o ad una quota più elevata rispetto al fondo<sup>54</sup>.

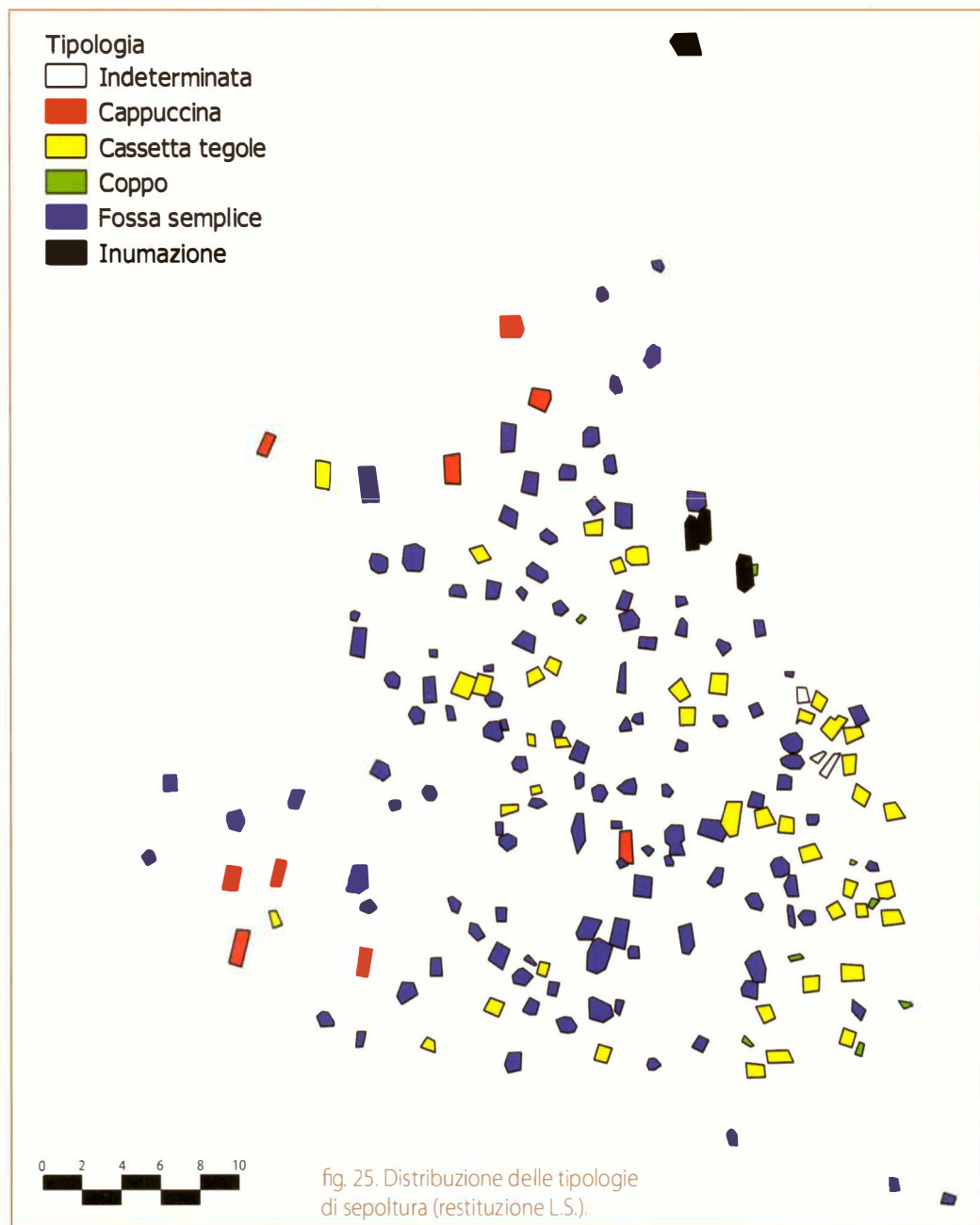
Quarantaquattro tombe sono a cassetta fittile, di forma quadrangolare o rettangolare; in alcuni casi sono assenti le tegole dei lati brevi, mentre più frequentemente mancano quelle di base<sup>55</sup>. Le coperture potevano essere lignee, indiziate dalla presenza di chiodi, o fittili, conservate raramente e sempre in stato frammentario. Si nota che sono riferibili per lo più all'età giulio-claudia<sup>56</sup> e diffuse in tutta la necropoli, concentrate soprattutto nel settore orientale, dove tendono a disporsi in nuclei più ristretti<sup>57</sup>.

Nove sepolture sono alla cappuccina, con le pareti formate da una a tre tegole; il colmo, quando conservato, era costituito da coppi, mentre sono assenti gli embrici di base. Ad eccezione della tomba 109, le altre sepolture si collocano in due distinti settori della necropoli, a nord-ovest e a sud-ovest, e sembrano essere perlopiù riferibili ad una fase abbastanza avanzata dell'uso della necropoli<sup>58</sup>. Sette sepolture sono in coppo e la documentazione non specifica se si tratti di incinerazioni o inumazioni perinatali o infantili<sup>59</sup>: prive di corredo<sup>60</sup>, si situano soprattutto nel settore sud-orientale.



Scarse poi sono le informazioni disponibili sulla terra di riempimento: se in alcuni casi (come le tb. 7 o 11) è presente sedimento fine carbonioso, indizio di deposizione della terra di rogo, in altri casi è esplicita-

mente affermato in documentazione che essa non era presente; in altri ancora, per via del colore scuro, si ipotizza che parte di questa sia stata mescolata alla terra di risulta della sepoltura (come nella tb. 160)<sup>61</sup>.

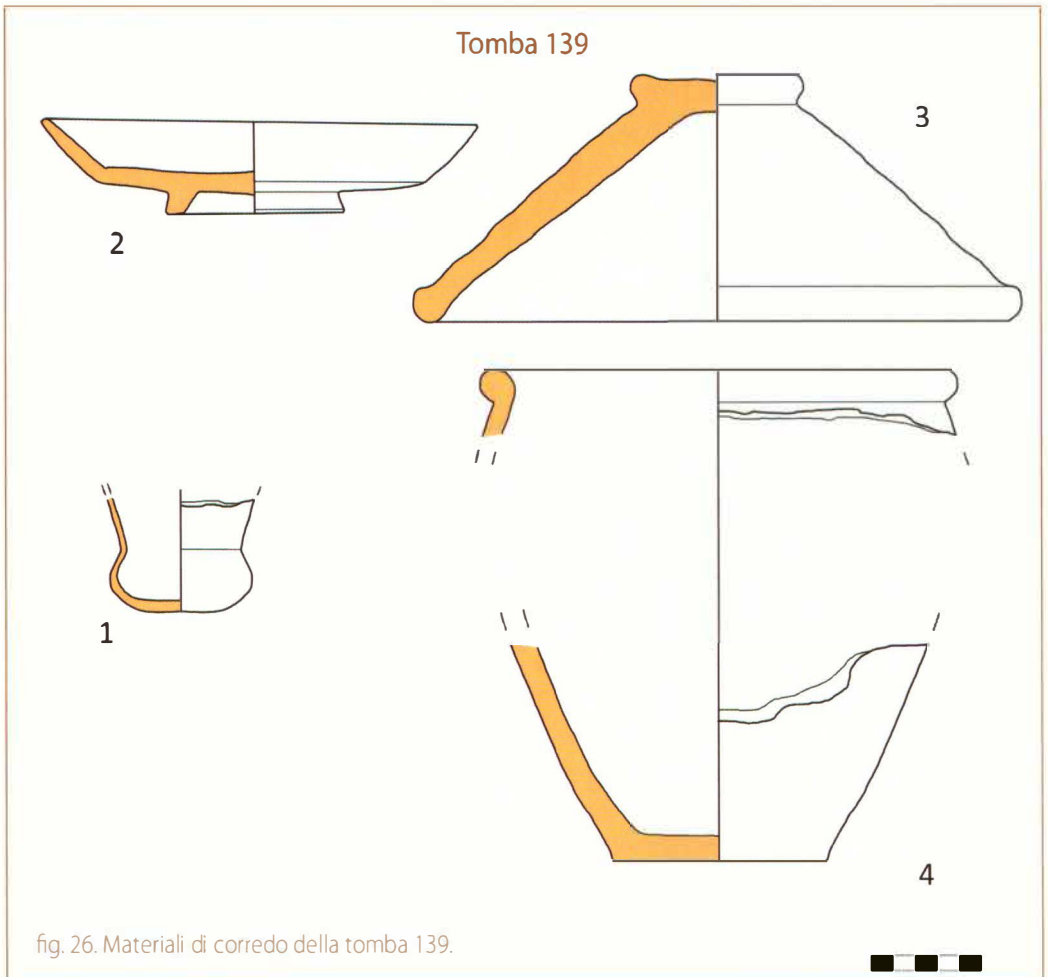


All'interno delle sepolture è solitamente presente una sola concentrazione di ossa, mentre più rare sono le sepolture "bisome", per lo più a fossa terragna.

Scarsi sono gli ossuari fittili, già estranei alla tradizione celtica della zona<sup>62</sup> e testimoniati in pochissime sepolture a fossa semplice collocate nel settore centrale della necropoli. È difficile proporre una cronologia complessiva di tali tombe, comunque attestate già nella prima fase di utilizzo: infatti la tomba 139, a fossa semplice, presenta ossuario fittile con coperchio di tradizione

venetica, al cui interno si sono rinvenuti una patera a vernice nera ed un bicchiere a tulipano, elementi che permettono di circoscrivere la datazione all'età augusteo-tiberiana (fig. 26, nn. 1-2)<sup>63</sup>.

Sono quattordici le sepolture che presentano anfore-ossuario, sempre in fossa terragna e col contenitore disposto talvolta verticalmente o, più spesso, orizzontalmente<sup>64</sup>. È possibile che questa scelta fosse motivata non solo da differenze sociali dei defunti, quanto dalla consistenza sciolta del terreno che impediva la stabilità del contenitore:





non è raro che le anfore poste in verticale avessero grossi ciottoli o olpai, come nel caso della tomba 47, attorno al puntale (fig. 27)<sup>65</sup>. Le sepolture studiate afferenti a tale tipologia si collocano a partire dalla metà del I d.C. e nel secolo successivo, come indica la tomba 184, datata all'inizio del II d.C. per l'associazione di lucerne Loeschcke VIII L e di un'anforetta adriatica da pesce (fig. 28, nn. 1, 2, 4)<sup>66</sup>: la parte inferiore della pancia è segata per potervi inserire le ossa combuste e una delle lucerne (fig. 29).

In un numero considerevole di sepolture, diffuse in tutta l'area e documentate per l'intera durata di utilizzo della necropoli, i resti combusti si dispongono in accumuli sub-circolari sul fondo della fossa, indizio dell'uso di contenitori deperibili già largamente attestato nelle necropoli celtiche della zona<sup>67</sup>. In alcuni casi si sono rinvenuti chiodi in ferro in prossimità delle ossa, forse a testimonianza di cassette lignee<sup>68</sup>, in altri

invece non sono stati rinvenuti elementi di fissaggio, possibile indizio di contenitori in fibre tessili o vimini.

Piuttosto numerose sono le sepolture di cui la documentazione non riporta la posizione delle ossa combuste, ma di cui l'analisi puntuale ha permesso di individuarne alcuni frammenti, lasciando ipotizzare una loro originaria dispersione nel riempimento della sepoltura<sup>69</sup>: sono ben distribuite nell'area e attestate almeno per tutto il I secolo d.C., con una discreta incidenza in tombe a cassetta.

Per alcune tombe, infine, la documentazione esplicita che mancavano i resti combusti: poiché tali sepolture erano quasi completamente vuote, è possibile che l'assenza sia giustificata da rimaneggiamenti post-antichi, da dispersione dovuta a impatto agricolo o da alterazione dei resti dovuta al chimismo indotto dalle radici<sup>70</sup>. Quest'ultimo fattore, associato magari a pratiche di *ossilegium* molto selettive, potrebbe aver

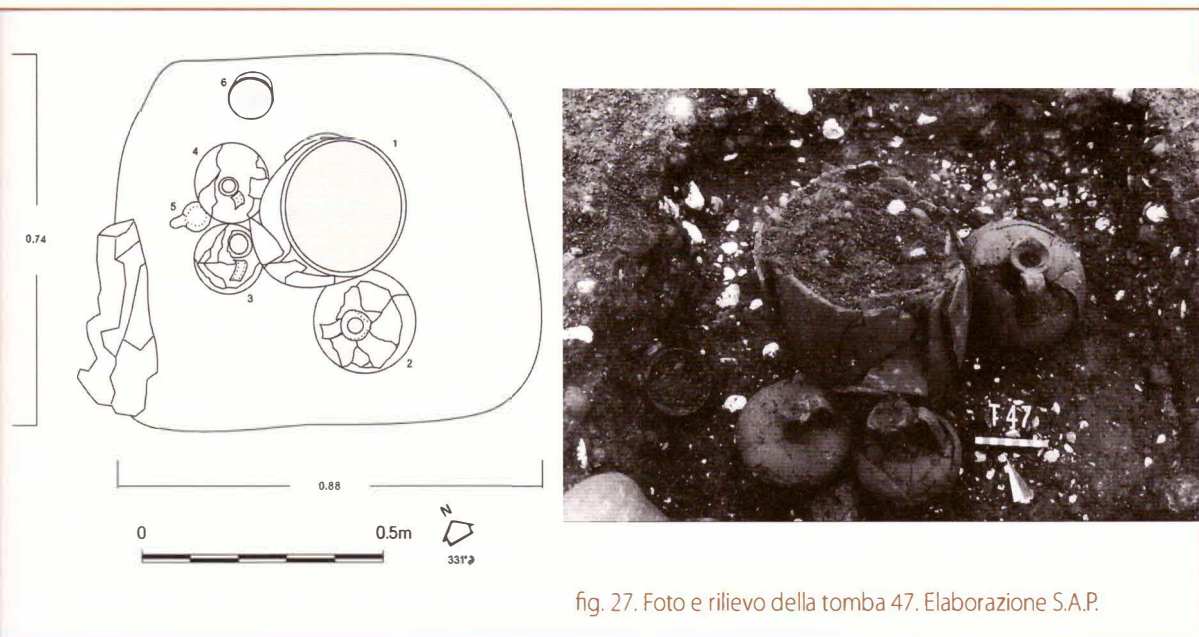


fig. 27. Foto e rilievo della tomba 47. Elaborazione S.A.P.

Tomba 184

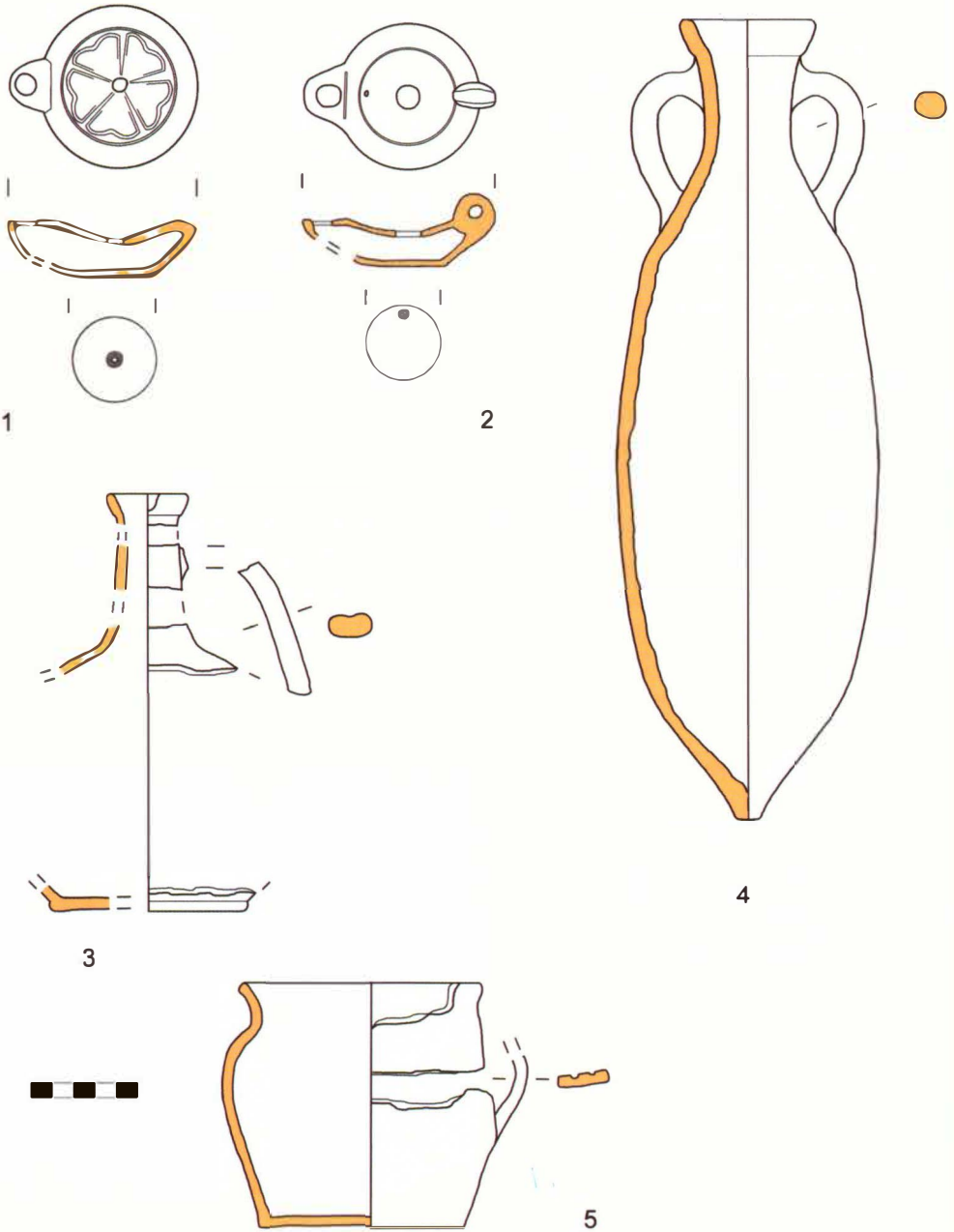


fig. 28. Materiali di corredo della tomba 184.



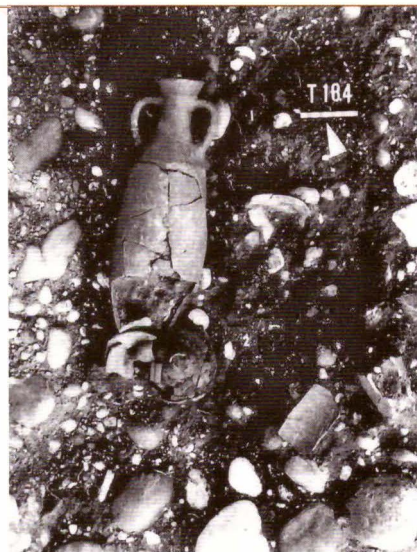
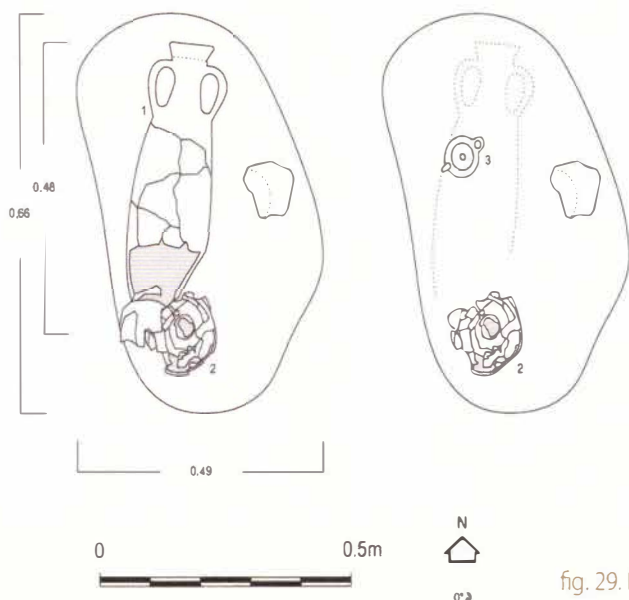


fig. 29. Foto e rilievo della tomba 184. Elaborazione S.A.P.

causato la scomparsa delle ossa calcinate anche in quelle tombe che contenevano materiali di corredo: esempi in tal senso sono forniti dalle tombe 86, 115 e 179, che attestano tale usanza sia nel I che nel II secolo<sup>71</sup>.

In generale tra le sepolture di cui si è potuta determinare con buona precisione la posizione delle ossa, circa la metà, collocabile per lo più nei primi decenni di utilizzo della necropoli, presenta i resti combusti deposti presso un lato della sepoltura, a ripresa di una pratica già largamente attestata nelle necropoli del territorio di epoca celtica; le altre, invece, tra cui quelle con ossuario fittile e anforaceo, le avevano deposte al centro.

### Il rituale funebre

Ad eccezione di una quarantina di tombe, le sepolture hanno restituito materiali di corredo, in genere non abbondanti e di non

elevata qualità, limitati di solito a vasellame da banchetto, lucerne, balsamari e monete, presi singolarmente o variamente combinati tra loro. Sembra possibile affermare, come evidenziato nella tabella allegata (tab. 2), che in epoca giulio-claudia gli oggetti deposti fossero mediamente più numerosi, riducendosi partire dall'età flavia e soprattutto durante il II secolo, quando si documentano corredi piuttosto seriali<sup>72</sup>.

Dati interpretativi sulle diverse fasi del rito provengono dall'analisi della distribuzione dei materiali all'interno delle tombe. Per quanto riguarda le offerte poste sul fondo della sepoltura a seguito del rito crematorio è molto frequente la disposizione del vasellame da banchetto<sup>73</sup>: sembra possibile individuare alcune distribuzioni seriali e specifiche associazioni funzionali, tra cui la compresenza di olpe e patera o di olla e coppa/bicchiere, senza però poter isolare pattern definiti.





Tomba 153

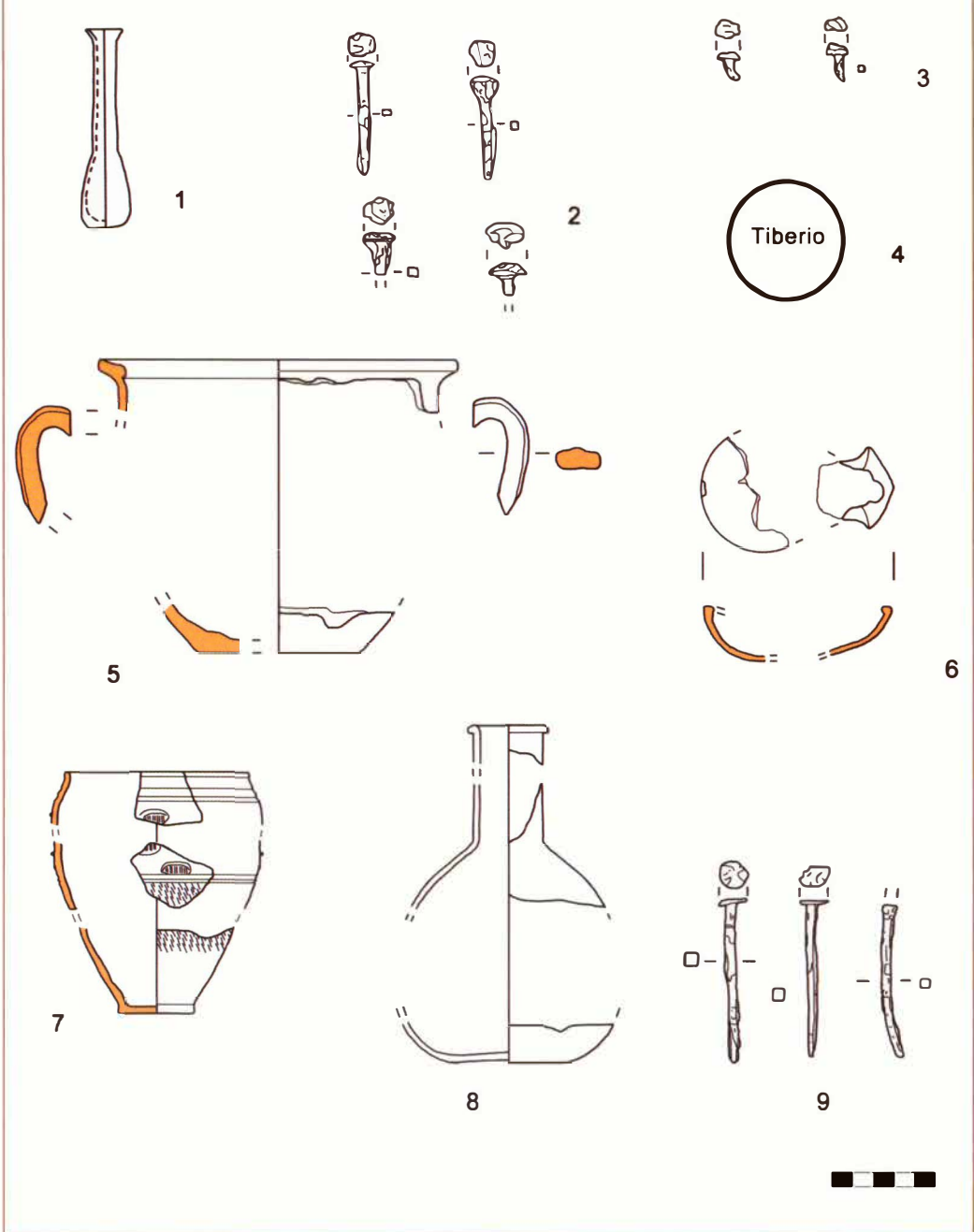


fig. 30. Materiali di corredo della tomba 153.

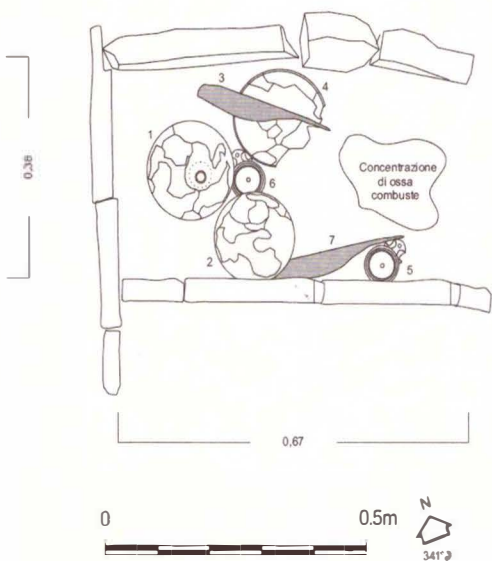


fig. 31. Foto e rilievo della tomba 20. Elaborazione S.A.P.

to osservabile, soprattutto nella prima metà del I secolo d.C., sono le sepolture che hanno restituito elementi di ornamento o strumenti di lavoro<sup>78</sup>, che sembrano confermare la vocazione agricola di questo territorio: testimonianze in tal senso sono le lame di falchetto rinvenuta nella tomba 20 (fig. 31, n. 7 e fig. 32 n. 4), o di falce della tomba 123, databile all'età augusteo-tiberiana per l'associazione di una lucerna a volute Loeschke IA e di una patera a vernice nera tipo *Morel* 2276 (fig. 33, nn. 1, 2, 4)<sup>79</sup>.

I pochi elementi di ornamento sono piuttosto semplici, perline in pasta vitrea o anelli digitali lisci in bronzo. Eccezionale nel quadro della necropoli è la tomba 11 (fig. 34), a fossa semplice riempita di terra di rogo e riferibile alla seconda metà-fine del I secolo d.C., per la presenza di una lucerna di tipo Loeschke IV, decorata sul disco con busto di *Luna*, e per un'asse di Tiberio estremamente consunto riutilizzato come penda-

glio (figg. 35-36, nn. 3, 28)<sup>80</sup>. Sparsi per la fossa erano infatti numerosi anelli in bronzo, *Melonenperlen* in faiänce verde e azzurra, alcuni pendenti ed elementi di immanicatura<sup>81</sup> in lega di rame, che, per l'associazione ad una falera in bronzo<sup>82</sup>, sembrano riconducibili a ornamenti e giunture di finimenti equini (figg. 35-36, nn. 5-38)<sup>83</sup>.

Per quanto riguarda il rapporto deposizionale tra corredo e ossa combuste si hanno informazioni sicure su circa una sessantina di sepolture. Una decina di queste presenta i materiali posti ad una certa distanza dalle ceneri, riprendendo una pratica rituale già documentata nelle tombe veronesi della tarda età lateniana<sup>84</sup>: le deposizioni analizzate, pur nel loro ridotto numero, documentano questa pratica soprattutto all'inizio del I secolo d.C., pur se con una minima continuità nel successivo, come indica la tomba 117<sup>85</sup>.

Alcune sepolture, inoltre, denotano una



## Tomba 20

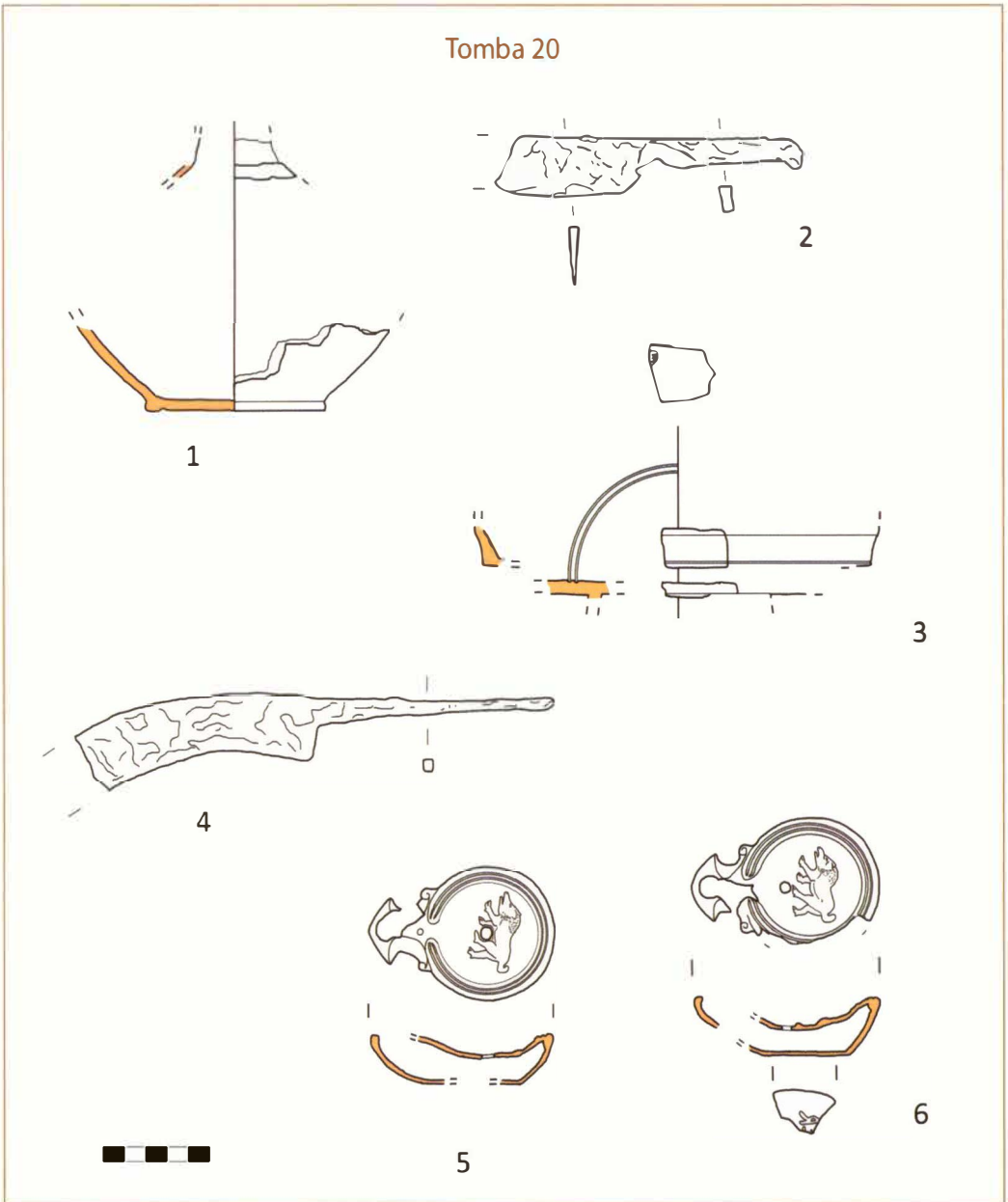


fig. 32. Materiali di corredo della tomba 20.

certa cura nella disposizione del corredo sul fondo della fossa, dove certe categorie funzionali erano isolate o disposte gerarchicamente attorno alle ossa combuste. È il caso ad esempio della tomba 22, cassetta di

tegole di età augustea, in cui la lucerna capovolta ed i bicchieri a tulipano, di cui uno rotto forse intenzionalmente<sup>86</sup>, erano collocati sul fondo della fossa in posizioni distinte (figg. 37-38, 13 nn. 1-3)<sup>87</sup>. Anche per tale

Tomba 123

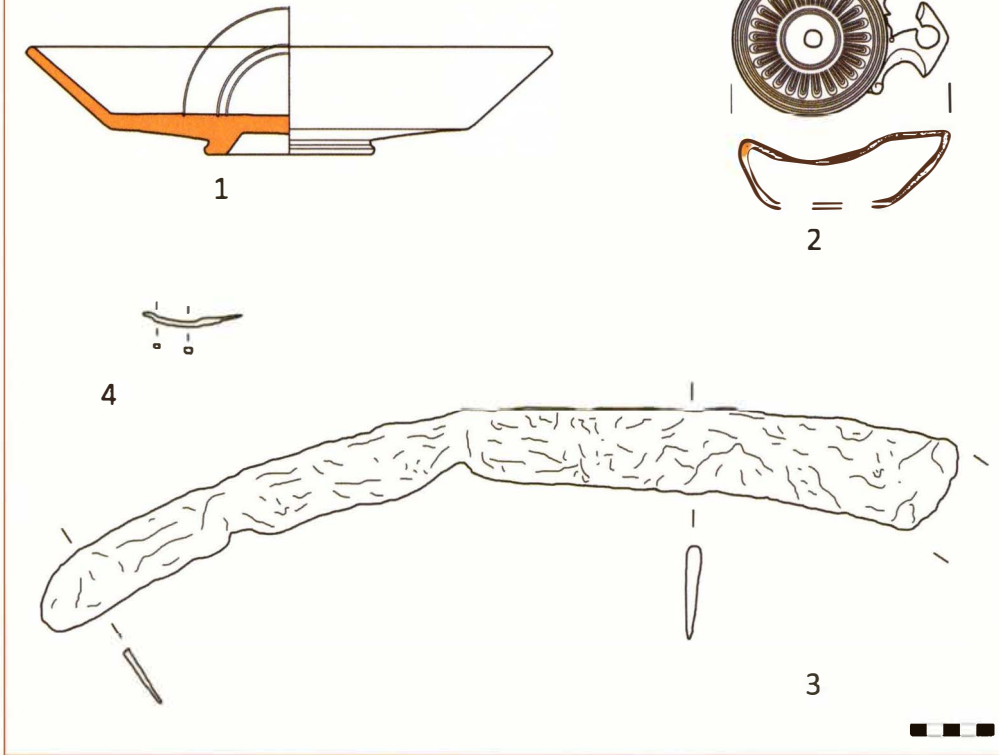


fig. 33. Materiali di corredo della tomba 123.

fig. 34. Tomba 11.





Tomba 11

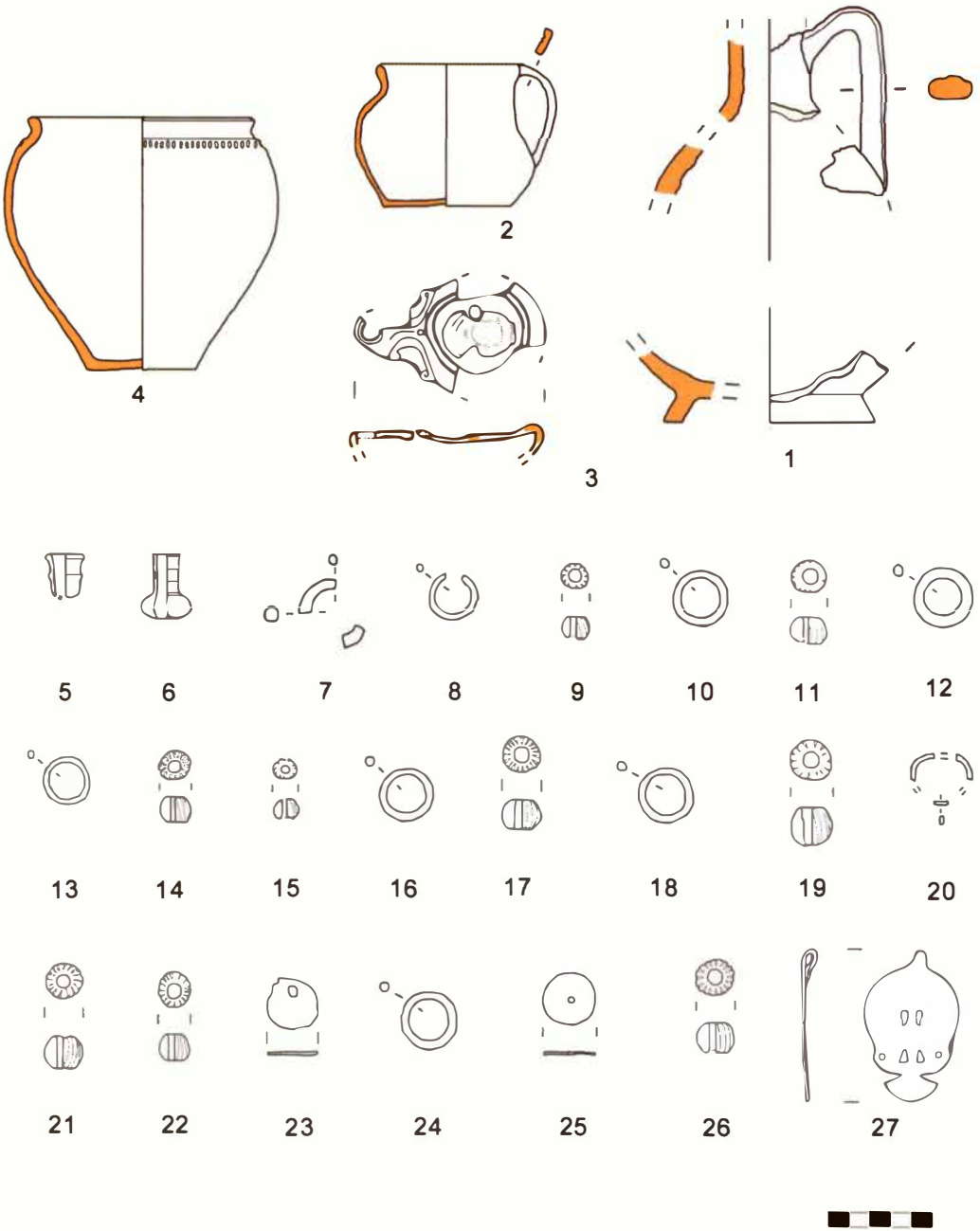


fig. 35. Materiali di corredo della tomba 11.

Tomba 11

Tomba 11

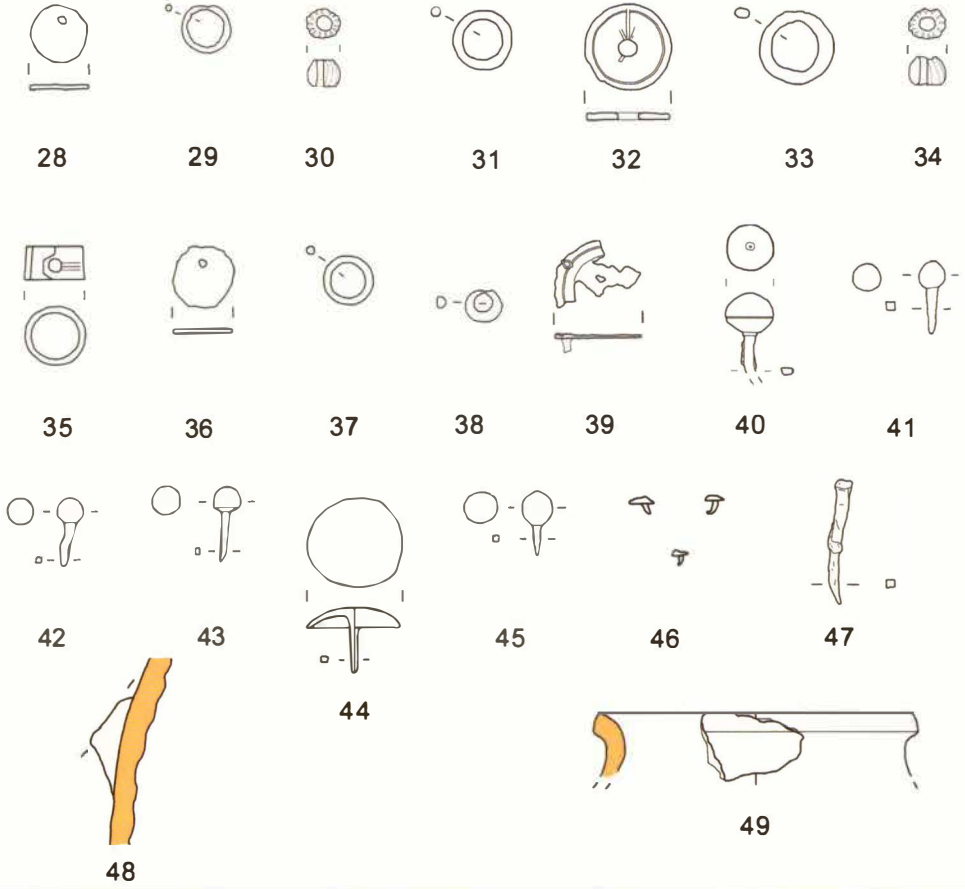
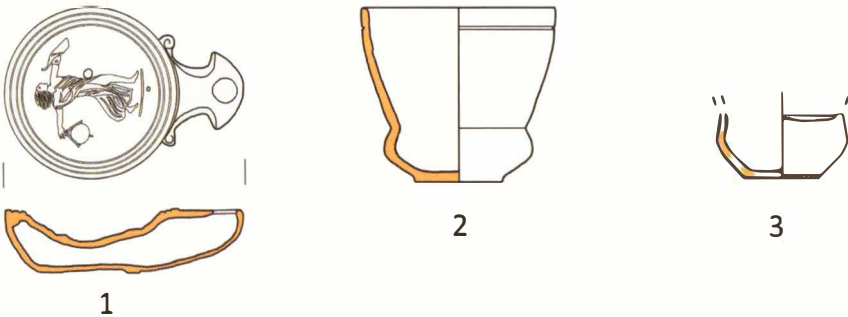


fig. 36. Materiali di corredo della tomba 11.

fig. 37. Materiali di corredo della tomba 22.

Tomba 22



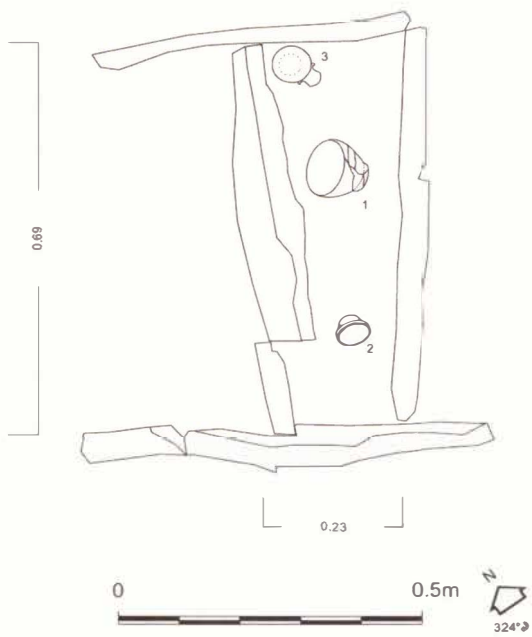
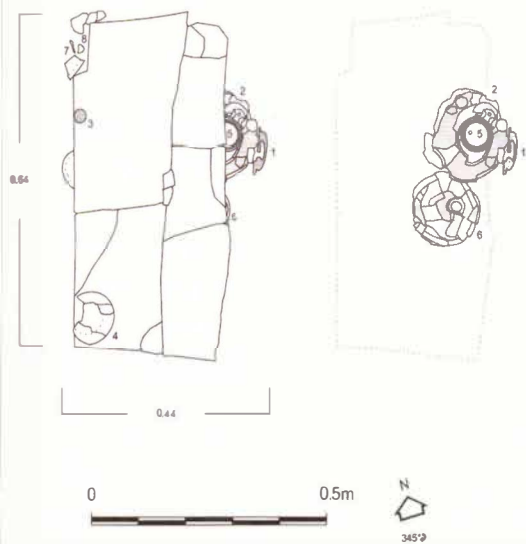


fig. 38. Foto e rilievo della tomba 22. Elaborazione S.A.P.

fig. 39. Foto e rilievo della tomba 149. Elaborazione S.A.P.





Tomba 149

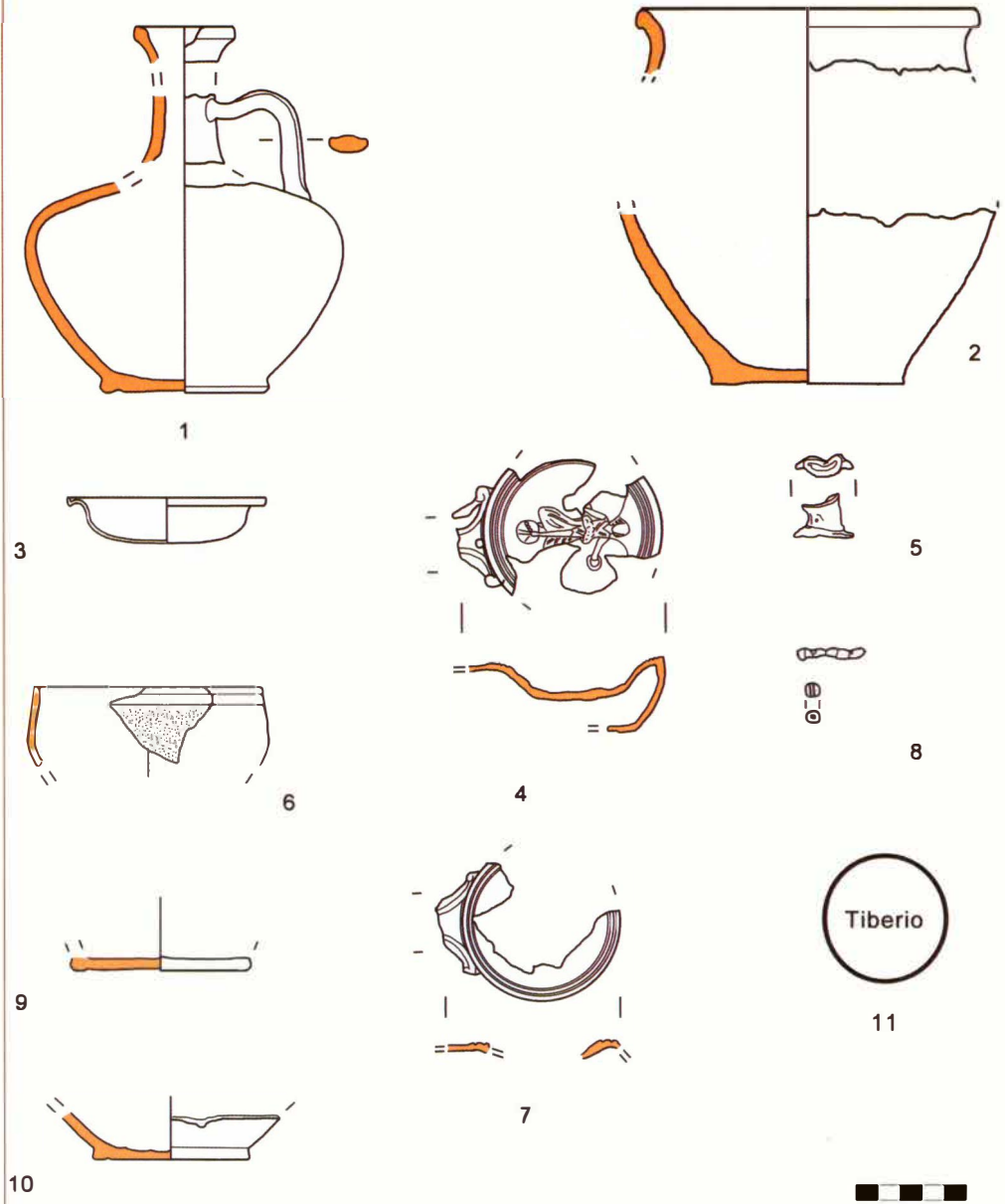


fig. 40. Materiali di corredo della tomba 149.

aspetto resta difficile individuare dei pattern distributivi definiti. Infatti, se la tomba 50 presenta le olpai in prossimità dell'ossuario e l'olletta e la patera più staccate, distribuzione inversa si ha per la pressoché coeva tomba 20 (fig. 31), a cassetta di tegole, dove a fianco delle ossa combuste erano poste una patera in terra sigillata su cui era poggiato un coltello, e lucerne a volute di tipo Loeschcke IA, tutti elementi che permettono di fissare la datazione entro o più probabilmente prima dell'età claudia (fig. 32, nn. 3, 5, 6)<sup>88</sup>.

In alcune sepolture, a partire dall'età tiberiana, si attestano anche alcuni frammenti di vasi non segnati in documentazione e pertanto probabilmente provenienti dal riempimento (cfr. fig. 28, n. 5; fig. 39, n. 49)<sup>89</sup>. Essi testimoniano oggetti probabilmente utilizzati in occasione del rito e nella preparazione dei banchetti funebri quali il *silicernium*<sup>90</sup>, oggetti dei quali non è possibile individuare con certezza alterazioni superficiali dovute all'esposizione al rogo<sup>91</sup>. Più sicura l'attribuzione a tali fasi per il materiale vitreo fuso o deformato<sup>92</sup>: emblematico è il caso della

tomba 149, a fossa semplice e datata nei decenni centrali del I d.C. (fig. 39), in cui parte di un balsamario e vaghi di collana in vetro blu alterati dal fuoco erano collocati all'interno del riempimento della tomba, assieme a frammenti di una coppa a pareti sottili e di una lucerna con tracce di esposizione al calore delle fiamme (fig. 40, nn. 5-8)<sup>93</sup>.

Estremamente scarse, infine, sono le informazioni sulle pratiche rituali effettuate in occasione della chiusura della tomba o delle periodiche cerimonie in onore dei defunti<sup>94</sup>: sempre la tomba 149 ha restituito, sul laterizio di copertura della fossa, alcuni frammenti di una coppa ad impasto semi-depurato ed un'asse di Tiberio (fig. 40, nn. 10-11). Diverso è infine il caso della tomba 7, a fossa semplice con cassone ligneo interno riempito di terra di rogo, datata almeno alla fine del I d.C. per l'associazione di un'asse di Tito e di una patera in terra sigillata<sup>95</sup>: sul livello superiore sono stati rinvenuti frammenti anforacei e parte di una lamina in piombo con traccia di fori circolari, labile indizio di un possibile colino posto su di un'anfora con funzione di *infundibulum*<sup>96</sup>.

Luca Scalco

### 3. L'omogeneità culturale delle necropoli di Rivalunga nel contesto della pianura zeviana

Pur nelle differenze che contraddistinguono i due scavi, per periodo d'intervento e dati disponibili, numerose sono le affinità rituali tra i due contesti. Aspetto comune è sicuramente il numero elevato di sepolture e la loro dispersione a macchia di leopardo che non lasciano intravedere una rigida organizzazione dell'area, in assenza di eviden-

ti opere di suddivisione spaziale o monumentalizzazione, anche se qualche sepolcro godeva di segnacoli durevoli come attesta la stele iscritta rinvenuta nella zona<sup>97</sup>.

Anche le tipologie di sepoltura presentano tendenze simili, con la diffusione, soprattutto a partire dalla metà del I secolo d.C., di sepolture alla cappuccina e con anfora

ossuario, che si affiancano alle più presenti cassette di laterizi e fosse semplici già ben attestate sul territorio in epoca cenomane. Forti analogie riguardano poi gli ossuari utilizzati, con una larga diffusione di contenitori in materiali deperibili anche nel II secolo inoltrato, collocati in non pochi casi presso una parete della fossa, secondo tradizioni già documentate nelle necropoli lateniane veronesi.

Più "aggiornati", ma non privi di richiami al sostrato celtico, risultano essere i materiali di corredo, in genere non abbondanti o pregiati e con un'ampia diffusione di lucerne e soprattutto balsamari e monete quale riflesso dell'adozione di culti funerari di matrice centralica<sup>98</sup>: sostanzialmente comune alle due necropoli, l'evoluzione cronologica dei corredi vede l'abbondanza dei materiali di accompagnamento ridursi progressivamente tra l'epoca celtica e l'età giulio-claudia, con pochi oggetti dalla fine del I – inizio II secolo d.C.

Pur in questa omogeneità, le descrizioni delle diverse aree funerarie hanno posto in luce alcune differenze, tra le quali spicca la presenza di sepolture "celtiche" nella sola necropoli di Piazza Rivalunga. Tali aspetti e l'assenza di sicuri limiti perimetrali, pur con le ipotesi sopra riportate, non permettono di proporre la presenza di un unico esteso sepolcreto, nonostante la non grande distanza tra i due nuclei.

Le due ampie necropoli di Rivalunga vanno ad aggiungersi ad un quadro territoriale ricco di evidenze funerarie ma sostanzialmente privo di contesti abitativi (fig. 1), specialmente per il periodo celtico come già sottolineato più in generale per l'alta pianura veronese<sup>99</sup>: per tale fase sono

degne di nota le vaste necropoli di località Mirandola e Lazisetta<sup>100</sup>, con cronologia sostanzialmente analoga che va dal II a.C. al I secolo d.C., a cui si aggiungono alcuni materiali provenienti da località Fenil Nuovo<sup>101</sup> ed il nucleo di Piazza Rivalunga.

Più ricco è il quadro documentario per l'epoca romana<sup>102</sup>. Oltre ai nuclei sepolcrali presenti nelle necropoli celtiche, si ha indicazione di un vasto sepolcreto in località Filovo<sup>103</sup>, mentre dalla località Ca'dell'Ora provengono alcune sepolture in anfora<sup>104</sup>. Degna di nota è la necropoli di via Matteotti, dove uno scavo del 1993, ancora inedito, ha restituito una settantina di sepolture e le fondazioni in ciottoli di un recinto funerario con monumento centrale<sup>105</sup>. Tale ritrovamento è forse da mettere in relazione con le notizie seicentesche di tombe e di iscrizioni funerarie nella località di "Pozorionda", toponimo ora scomparso ma riconducibile alla stessa zona per la persistenza del toponimo "Rotonda"<sup>106</sup>. Altre stele erano reimpiegate a Volon e alla base del campanile di Zevio, a cui ne va aggiunta una genericamente riferibile all'area di Rivalunga<sup>107</sup>. Quasi del tutto sconosciuti sono invece gli abitati: ad eccezione di alcune menzioni di "muri romani" a Santa Maria di Zevio e in località Mirandola, è noto l'insediamento rustico romano presso Mulino Rizzardi, datato a partire dalla fine del I a.C. fino all'età tardo-antica<sup>108</sup>.

Resta difficile, in questo quadro frammentario, proporre una collocazione delle ampie necropoli di Rivalunga in un sistema territoriale organizzato, dal momento che la campagna zeviana non sembra essere interessata dai reticoli centuriali della pianura veronese<sup>109</sup> – anche se non mancano indizi a favore<sup>110</sup> –, e non è attraversata dalle prin-



cipali di vie di comunicazione che transitavano nella zona – le vie *Postumia*, “Claudia Augusta Padana” e la più vicina via “Porcilana”<sup>111</sup> –, ad esclusione naturalmente del corso dell’Adige<sup>112</sup>. L’ipotesi di una fitta rete di insediamenti rustici sul modello della bassa pianura veronese<sup>113</sup>, suggerita dalla dispersione dei rinvenimenti e dall’insediamento rustico di Mulino Rizzardi, non sembra essere compatibile con l’elevato numero di sepolture delle varie necropoli della zona, che ben giustificherebbero aggregazioni sepolcrali più consone ad un centro rurale di maggiore entità. Tuttavia, la distribuzione delle evidenze, l’assenza di chiari indizi abitativi e la sola presenza del fiume quale via di collegamento non permettono di accettare pienamente la proposta già ventilata dal Salvi<sup>114</sup>. È poi possibile, vista la continuità culturale celtico-romana riscontrata nelle sepolture di Rivalunga e nelle altre aree funerarie del territorio, che vi sia una persistenza del modello insediativo per nuclei sparsi, come proposto per siti lombardi e

transalpini e come indicherebbe la presenza di una vasta area sepolcrale anche nella vicina Raldon<sup>115</sup>.

Se, in conclusione, non è obiettivo di questo studio proporre una lettura organica dell’organizzazione del territorio, è evidente come i dati emersi dallo studio delle necropoli di Rivalunga indichino un processo di acculturazione progressiva degli abitanti della pianura zeviana, anche in epoca successiva agli avvenimenti della media e tarda repubblica che hanno portato al lento e pacifico processo di romanizzazione già ben individuato per il territorio cenomane<sup>116</sup>. Se non è possibile escludere per la zona l’inserimento di elementi alloctoni, la persistenza del sostrato locale è ben visibile nel record funerario anche in epoca successiva al principato augusteo: non sono eccezioni, in tale quadro, le più tarde stele della *gens Cavarsia*, da S. Maria di Zevio, che documentano onomastica celtica ancora nell’addentato III secolo d.C.<sup>117</sup>.

Luca Scalco  
Giovanni Rodegher

## Riassunto

*La ricerca qui presentata si propone di fornire alcune considerazioni preliminari sulla ritualità funebre di epoca alto-imperiale nell’alta pianura veronese, presentando due distinte aree funerarie rinvenute a S. Maria di Zevio (VR), in località Rivalunga. Di esse si propone una lettura spaziale generale e un’analisi più puntuale degli aspetti rituali, attraverso le disposizioni e le associazioni di materiali nei corredi più significativi. I dati emersi dallo studio delle sepolture, inseriti nel contesto territoriale zeviano, permettono di arricchire le conoscenze del panorama funerario dell’alta pianura veronese e di avanzare nuove riflessioni sulla problematica del passaggio tra periodo di romanizzazione ed epoca imperiale.*

## Abstract

*The study presents new archaeological evidences of two different necropolis in S. Maria di Zevio (VR), località Rivalunga. It aims to advance some new preliminary considerations about burial customs in the province of Verona, during the Early Empire, analyzing spatial distribution of graves and ritual practices, by describing materials from the most significant tombs. The collected evidences will be contextualized in their cultural and topographical context, trying to propose new reflections on the period between romanization and Imperial time.*

## Note

<sup>1</sup> Si segnalano CAV 2, 1990, F. 48.263, 264, 266; CAV 2, 1990 F. 49.209-210, 213, 215, 219, 224-226, 268; CAV 2, 1990, F. 63.2, 40-45, 54.3, 103-108.

<sup>2</sup> Oltre alla CAV, BOLLA, CAVALIERI MANASSE, SALZANI 1993; SALZANI 1995; SALZANI 1996a; SALZANI 1996b; SALZANI 1998; BIONDANI, SALZANI 1998-1999; BOLLA 2002, SALZANI 2002; SALZANI 2015.

<sup>3</sup> "La necropoli di Santa Maria di Zevio – Piazza Rivalunga (Verona): inquadramento preliminare" e "La necropoli di Santa Maria di Zevio - Corte Rivalunga (Verona): inquadramento preliminare". Entrambe, discusse nell'a.a. 2012-2013, hanno avuto come relatore la prof.ssa S. Pesavento Mattioli e come correlatore la dott.ssa C. Rossi, alle quali vanno i più sinceri ringraziamenti per la costante attenzione e il continuo supporto. In questa sede si presenta una sintesi parziale dei due lavori ed una scelta delle immagini più significative, in attesa di una auspicabile pubblicazione esaustiva delle necropoli della zona.

<sup>4</sup> Curata dalla Società Archeologica s.r.l. SAP di Mantova: la necropoli di Piazza Rivalunga è stata indagata sotto la direzione scientifica della dott.ssa Brunella Bruno, la necropoli di Corte Rivalunga è stata scavata sotto la direzione del dott. L. Salzani. Le foto (disponibili a colori per lo scavo del 2008, in bianco e nero per quello del 1996), i rilievi e le planimetrie sono ad opera della Società Archeologica SAP, dove non esplicitato diversamente; la relazione di scavo per la necropoli di Piazza Rivalunga è stata stilata dal dott. Alberto Manicardi. Le tavole dei materiali sono ad opera degli scriventi (i numeri agli oggetti posti in tavola rimandano quelli in nota o in testo). I materiali sono in stato molto frammentario e non sono stati restaurati.

<sup>5</sup> Nel gennaio 2008, in occasione di un'operazione di bonifica fondiaria e grazie all'intervento finanziario dei proprietari, fu possibile effettuare uno scavo in un'area di circa 2.200 mq. Il consistente numero di sepolture rinvenute e l'esaurimento dei finanziamenti tuttavia non permise un'indagine esaustiva della necropoli. Durante la sospensione forzata dei lavori, nonostante la presenza di una recinzione e la copertura dell'area, fu perpetrato un pesante saccheggio del sito. Tra il 2009 e il 2010, grazie ad un finanziamento d'urgenza, si riuscì a riprendere l'attività di ricerca che permise di completare lo scavo delle sepolture e delimitare la necropoli sul lato settentrionale e orientale, confermando con sicurezza l'estensione della stessa sul lato meridionale e occidentale.

<sup>6</sup> Sono state analizzate in dettaglio 16 sepolture (tombe: nn. 25, 31, 34, 35, 42, 48, 57, 59, 101, 104, 109, 113, 141, 143, 154, 162) e rappresentano circa il 20% del totale delle tombe che hanno restituito corredo.

<sup>7</sup> SALZANI 1996a, p. 98.

<sup>8</sup> SALZANI 1996a, p. 98.

<sup>9</sup> Le strutture tombali documentate a Rivalunga presentano rilevanti analogie con le evidenze attestate a Santa Maria di Zevio cfr. SALZANI 1996a, pp. 98-99.

<sup>10</sup> BOLLA, CAVALIERI MANASSE 1998, p. 128.

<sup>11</sup> Nel caso delle necropoli di Manerbio (BS) e di Casteggio (PV) sono documentate alcune sepolture di neonati dove la struttura tombale è stata realizzata facendo combaciare due coppi contrapposti (cfr. PORTULANO, RAGAZZI 2010, p. 9; BOLLA 2011, p. 46).

<sup>12</sup> SALZANI 1996a, p. 98.

<sup>13</sup> GAMBACURTA 1999, p. 102, nota 29; CAPUIS 2009, pp. 183,189.

<sup>14</sup> Il laterizio a chiusura potrebbe rappresentare un segnacolo cfr. BOLLA 2011, pp. 107-108.

<sup>15</sup> SALZANI 2008, p. 55.

<sup>16</sup> PIANA AGOSTINETTI 2004, p. 82.

<sup>17</sup> DE MARINIS 1986, p. 134; MORDEGLIA, SOLANO 2015, p. 271.

<sup>18</sup> Per la necropoli di Fenil Nuovo, esistono notizie non verificabili circa l'esistenza di sepolture a inumazione cfr. SALZANI 1996a, p. 98.

<sup>19</sup> SALZANI 1995, p. 47.

- <sup>20</sup> ORTALLI 2011, p. 207.
- <sup>21</sup> Sull'argomento cfr. MASSA 1997, p. 19.
- <sup>22</sup> Per la pratica dell'*ossilegium* cfr. ORTALLI 2001, p. 228.
- <sup>23</sup> SALZANI 1996a, p. 99.
- <sup>24</sup> SALZANI 2008, p. 55.
- <sup>25</sup> PERASSI 1997, pp. 51 ss.; CECI 2001, pp. 90-91.
- <sup>26</sup> PERA 1993, p. 349.
- <sup>27</sup> STEVENS 1991, p. 228.
- <sup>28</sup> Cfr. CECI 2001, p. 91.
- <sup>29</sup> CUMONT 1949, pp. 48-52.
- <sup>30</sup> Nella tb. 42 sono state ritrovate due lucerne: sul fondo della fossa una Loeschcke V (IG VR 91508, fig. 18, 5), molto frammentata, nel riempimento una Loeschcke IV B (IG VR 91517, fig. 18, 8), con disco figurato, decorata con un leone rampante (GUALANDI GENITO 1986, pp. 181-182; LARESE, SGREVA 1996, p. 130, cat. n. 220). Il cattivo stato di conservazione della lucerna rinvenuta nella tomba 162 non ha permesso di eseguire un rilievo grafico e di identificare con sicurezza il tipo.
- <sup>31</sup> CECI 2001 p. 90; BASSI 2010, p. 61.
- <sup>32</sup> ORTALLI 2011, p. 203; sull'associazione fra monete chiodi e lucerne e il loro carattere "magico" cfr. CECI 2005.
- <sup>33</sup> GRASSI 1995, p. 83.
- <sup>34</sup> SALZANI 1996a, p. 101.
- <sup>35</sup> CUMONT 1949, pp. 46-48; SALADINO 2004, pp. 71-72; TIRELLI 2001, p. 250.
- <sup>36</sup> Sulla diffusione della ceramica a vernice nera a nord del Po durante le fasi di romanizzazione cfr. GRASSI 2008, pp. 19-28.
- <sup>37</sup> IG VR 91568-79. Le olle di tradizione celtica (fig. 15, nn. 1, 2, 4) sono piuttosto comuni e trovano confronti nella vicina necropoli di Santa Maria di Zevio (SALZANI 1996a, pp. 54 e 64 t.92 Tav. XLII, A3, DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 146, n. 36 e p. 141, n. 8); la lucerna (fig. 15, n. 5) è riferibile al tipo "Tondo dell'Esquilino" (FRONTINI 1985, pp. 18-19); Dalla sepoltura provengono anche quattro monete, tre assi RRC 56/2 e un semisse RRC 56/3 (si ringrazia il dott. F. Biondani per la consulenza numismatica).
- <sup>38</sup> IG VR 91580-89. L'olpe (fig. 16, n. 9), datata all'età augusteo tiberiana, trova alcuni confronti con un esemplare della collezione del Museo Miniscalchi di Verona (FACCHINI 1999, p. 233, cat. n. 561) e a Manerbio (BS) cfr. PORTULANO, RAGAZZI 2010, p. 102, Tav. I, 4. La coppetta in vetro (fig. 16, n. 5), forma *Isings* 17, realizzata mediante soffiatura a mano libera, trova alcuni confronti dalla vicina necropoli di Raldon dove sono state ritrovate alcune *Zarte Rippenschalen* molto simili (FACCHINI 1999, p. 172, cat. nn. 398-399). Il bicchiere a matrice *Conspectus* R. 12 (fig. 16, n. 7), decorato con fasce di linee puntinate verticali e oblique, corrisponde a un tipo non molto frequente, mai associato a firme (MANTOVANI 2009, p. 175). Per il balsamario (fig. 16, n. 4) si propone invece un confronto con il tipo DE TOMMASO 1990, n. 67, *Isings* forma 8/28, databile tra l'età tiberiana e la prima età flavia (DE TOMMASO 1990, p. 81). La coppa (fig. 16, n. 10) è invece un'imitazione della serie MOREL 2654, la forma è attestata a S. Maria di Zevio alla fine del I secolo a.C. (SALZANI 1996a, p. 87, t. 143/1-2; GRASSI 2008, p. 24).
- <sup>39</sup> IG VR 91508-17. La coppetta (fig. 18, n. 4) è riferibile al tipo Ricci 2/348 (RICCI 1985, p. 287); per l'olla a corpo espanso (fig. 18, n. 3) cfr. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 148-149, n. 50. Il balsamario in vetro (fig. 18, n. 7) è avvicinabile al tipo DE TOMMASO 1990, n. 32, *Isings* 82a1, piuttosto frequente in ambito veneto (LARESE 2004, p. 67).
- <sup>40</sup> Il bicchiere (IG VR 91594, (fig. 20, n. 4), riferibile al tipo Ricci 1/366, è decorato da confuse pennellate di ingobbio coprente, opaco e rossiccio, l'area di produzione ipotizzata è quella padana (RICCI 1985, p. 260); il piatto (IGVR 91596, (fig. 20, n. 1) è attribuibile alla fornace di *T. Turius* la cui attività è attestata in ambito padano



tra il 30 e il 50 d.C. (OCK tipo 2271.3).

<sup>41</sup> IG VR 91544,45,48. Il set è in Sigillata Orientale B, la cui produzione è stata identificata nel settore occidentale dell'Asia Minore, in particolare a Tralles (HAYES 1985, pp. 49-70 e HAYES 2001, pp. 148-149). Per l'*Henkeldellenbecker* (IG VR 91546, fig. 22, 3) cfr. NOLL 1963, pp. 41 ss.; MASSA 1997, p. 113; OBEROSLER 2010, p. 141.

<sup>42</sup> Sull'argomento BOLLA 1991, p. 148; GRASSI 1995, p. 81.

<sup>43</sup> La documentazione di scavo segna 185 sepolture ma, come già segnato nelle schede, le tb. 48 e 82 sono riferibili alla medesima fossa. Sono state studiate nel dettaglio le tb. 7, 10, 11, 20, 22, 25, 47, 50, 55, 64, 86, 111, 115, 117, 123, 139, 149, 151, 153, 160, 168, 179, 184.

<sup>44</sup> Le tb. 70, 80, 81 sono in stretta continuità topografica con le sepolture di epoca romana. Sono attestate nella zona altre tombe alto-medievali (oltre alla CAV SALZANI 1996a, tb. 156; PIGLIALEPRE 2007, p. 27).

<sup>45</sup> Quadro analogo ad esempio a Riva del Garda (BASSI 2010, p. 56).

<sup>46</sup> ORTALLI 2001, p. 229; ROSSI 2014, p. 128.

<sup>47</sup> In sede di scavo si sono individuate delle canalizzazioni sepolte, di cui è stata supposta la pertinenza a divisioni agrarie romane: queste presentano diverso orientamento, di circa 5° ovest rispetto alla meridiana.

<sup>48</sup> Alcune tombe si trovavano attorno ad una struttura formata da tre embrici posti a triangolo, interpretata in sede di scavo come "segnacolo".

<sup>49</sup> Situazione simile ad Angera (HARARI, GRASSI 1985, p. 56).

<sup>50</sup> SALZANI 1996a, p. 98; ORTALLI 1998, p. 63; SALZANI 1998, pp. 61-63; PORTULANO, RAGAZZI 2010, p. 9.

<sup>51</sup> Note critiche in ORTALLI 2001, pp. 221, 237-239.

<sup>52</sup> Già noto nella vicina necropoli di loc. Mirandola (SALZANI 1996a, p. 98). Per la datazione delle sepolture non studiate ci si è valse dei dati già editi sulle monete (BIONDANI 2007, pp. 492-495): si ringrazia il dott. F. Biondani per la consulenza numismatica.

<sup>53</sup> Delle tb. 17, 23, 78 non è possibile riconoscere la tipologia a causa delle pesanti alterazioni.

<sup>54</sup> Particolari sono le tombe 103 e 117, a doppia fossa, o altre con suddivisioni interne tratteggiate da file di ciottoli (tb. 182).

<sup>55</sup> Come ad esempio nel summolaco gardesano (BASSI 2010, p. 59).

<sup>56</sup> Delle sepolture a cassetta di tegole analizzate solo la tb. 160 si colloca alla fine del I d.C.: un trend analogo è documentato nella necropoli di Porta Palio a Verona (BOLLA, CAVALIERI MANASSE 1998, p. 133).

<sup>57</sup> Come nel caso delle tombe 20, 22, 25; la più antica è la 22 è databile in età augustea, la più recente è la 25, inquadrabile in età tiberiano-claudia per la presenza di una patera in terra sigillata padana tipo *Conspectus* 4,6, con bollo OCK 1203 e un balsamario in vetro giallo tipo DE TOMMASO 1990, n. 41 (IG VR 91325-27).

<sup>58</sup> Molto scarni i corredi di tali sepolture: le monete sono riferibili al II secolo, anche se è documentato un conio di Caligola (tb. 107, BIONDANI 2007, pp. 494-495).

<sup>59</sup> PORTULANO, RAGAZZI 2010. A S. Maria di Zevio cfr. BIONDANI, SALZANI 1998-1999, p. 121.

<sup>60</sup> Solo la tb. 85 è stata relazionata ad un balsamario, situato ad una certa distanza.

<sup>61</sup> Problema analogo in BIONDANI, SALZANI 2002, pp. 52-59. Come in epoca di romanizzazione, si nota una maggiore presenza di terra di rogo nelle sepolture a fossa semplice (SALZANI 1996a, p. 98).

<sup>62</sup> Caso pressoché unico in SALZANI 1996a, p. 49.

<sup>63</sup> L'olla ad impasto grossolano (IG VR 91429) è di tipo DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, n. 36, ricondotta alla tradizione venetica in ROSSI 2014, nn. 2-3, pp. 225-226; il bicchiere a bulbo RICCI 1985, n. 1/186, presenta tracce di ingobbio rosso; per la patera MOREL 1981, n. 2276 (IG VR 91430-31).

<sup>64</sup> Per l'anfora in orizzontale BOLLA 2011, p. 64.

<sup>65</sup> Databile alla prima metà del I secolo d.C.: le olpai in ceramica comune depurata sono simili a DELLA PORTA, SFREDDA TASSINARI 1998, n. 30 (IG VR 91329-31), per la coppa a pareti sottili SCHINDLER KAUDELKA 1975, pp. 84-87; RICCI 1985, pp. 286-287 (IG VR 91334).

<sup>66</sup> IG VR 91486, 88-89. Sulle lucerne DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, B.II.h.5, decorazione IV.c.9.3, nn. 1038,

1039; sull'anforetta CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, pp. 228-229. Si è rinvenuta anche un'olpe in ceramica comune depurata (DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, n. 32) e nel riempimento frammenti di un boccaglio retico (OBEROSLER 2010, p. 148; IG VR 91487, 90).

<sup>67</sup> SALZANI 1996a, p. 99; SALZANI 1998, p. 61.

<sup>68</sup> Se i pezzi più piccoli sono riferibili a contenitori (ORTALLI 1998, pp. 67, 73; BLAIZOT [et al.] 2009, pp. 116-121), quelli più spessi e con testa a martello presentano destinazione più incerta (DE MARCHI 1997, p. 126). Nel caso di un chiodo singolo, non si sono proposte connotazioni magico-rituali, su cui cfr. *supra*.

<sup>69</sup> Alcuni confronti di tale pratica si hanno in altre sepolture veronesi e cisalpine (SALZANI 1996a; pp. 93-96; MASSA 1997, p. 20; BIONDANI, SALZANI 2002, pp. 57, 59; ROSSI 2014, pp. 150-ssg.), con antecedenti già celtici a Isola Rizza e in Trspadana (SALZANI 1998, p. 61; GROSSI, KNOBLOCH, LUMACONE 2008, p. 33).

<sup>70</sup> CANCI, MINOZZI 2005, p. 63.

<sup>71</sup> È difficile proporle come cenotafi (DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997, p. 85). La tb. 86 si data all'inizio del I d.C. per la presenza di balsamario vitreo tipo DE TOMMASO 1990, n. 67 associato ad olletta in ceramica depurata simile al vaso a fiaschetto, tipo BIONDANI 1996, pp. 197, 203, tav. 77, B3 (IG VR 91404-06); mentre la tomba 179 si colloca nella prima metà del II d.C., per la presenza di lucerna tipo *Buchi* Xa bollata DON[A]TVS (BUCHI 1975, pp. 50-51, n. 351) e un'asse di Domiziano RIC 372 dell'89-90 (IG VR 91482-84).

<sup>72</sup> Tra le più ricche si segnala la tb. 50 di età tiberiana, con nove pezzi di corredo tra cui un *amphoriskos* in vetro trasparente blu, tipo *Isings* 15 e un'olpe in vetro trasparente ambra tipo *Isings* 13 (FACCHINI 1999, p. 11; IG VR 91334-42). Non mancano tuttavia eccezioni, come la tb. 22 e la tb. 25, con lucerna, patera e balsamario.

<sup>73</sup> ORTALLI 2001, pp. 230-233; BLAIZOT [et al.] 2009, pp. 169, 331. A livello generale sembra essere presente in circa il 75% delle sepolture totali. In assenza di analisi sul contenuto non si propone una distinzione tra vasi per liquidi e vasi per solidi (TIRELLI 2001, p. 248; BASSI 2010, p. 56).

<sup>74</sup> Cfr. *supra*. La percentuale di sepolture con tali oggetti si fissa intorno al 70% del totale.

<sup>75</sup> Circa il 20% delle sepolture ha restituito monete, percentuale distante dalle necropoli altinate (ASOLATI 2011) ma avvicinabile alle attestazioni emiliane (ORTALLI 1998, p. 74).

<sup>76</sup> Sul bacile biansato n. 5 MORANDINI 2008, nn. 9-10 (IG VR 91456); sul bicchiere a pareti sottili n. 7 RICCI 1985, forma 1/70, decorazione 340/5; MENOZZI 1995, decorazione VI 19-20/1 (IG VR 91458); sui balsamari DE TOMMASO 1990, pp. 49-50, 83 (IG VR 91452, 59); era anche presente un'olletta tipo DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, bicchiere 22 (IG VR 91459). Il balsamario n. 8 presenta l'orlo deformato forse per esposizione al fuoco.

<sup>77</sup> ROSSI 2014, pp. 265-279.

<sup>78</sup> In alcune necropoli lombarde la deposizione di arnesi continua anche in periodo medio-imperiale (UGLIETTI 1985, pp. 564-569; DE MARCHI 1997, pp. 122-124). La documentazione riporta armi nelle sepolture solo nella tb. 57, pesantemente alterata, dove una lama è stata identificata in maniera dubitativa come lancia in sede di scavo.

<sup>79</sup> IG VR 91425-28; sulla lucerna DI FILIPPO BALESTRAZZI B.II.b.4, pp. 156-158; LARESE, SGREVA 1996, p. 75, n. 59-63. È possibile che la sottile verga in ferro n. 3 fosse pertinente ad una fibula.

<sup>80</sup> Sulla lucerna n. 4 LARESE SGREVA 1996, p. 130 (IG VR 91270), sulla moneta n. 31 RIC I, p. 99 (IG VR 91297). Tra il vasellame anche l'olpe n. 1 con rivestimento rosso-bruno, il boccaglio retico n. 2 (OBEROSLER 2010, p. 141) e l'olla n. 3 ad impasto depurato simile a DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, n. 51 (IG VR 91267-69). Le borchie in ferro rinvenute nel riempimento sono forse riferibili alle calzature indossate dal defunto.

<sup>81</sup> IG VR 91271, 89; nn. 5-6, con confronti in PORTULANO, RAGAZZI 2010, p. 114.

<sup>82</sup> IG VR 91294; n. 27, analoga a BISHOP 1988, n. 1Y; ZAMPIERI, LAVARONE 2003, nn. 154-155.

<sup>83</sup> BISHOP 1988, p. 179; STAFFILANI 1996. La placca decorativa in bronzo (IG VR 91303) e alcuni chiodi a capocchia globulare o a fungo (fig. 36, nn. 39-45; IG VR 91296, 98, 312) sono forse riconducibili ad una cassetta in legno (GIOVANNINI [et al.] 1998, c. 257), più che alla sella o a una cintura (CONNOLLY, VAN DRIEL-MURRAY

1996; BOLLA 2000, p. 135).

<sup>84</sup> SALZANI 1996a, pp. 98-99; SALZANI 1998, pp. 61-62.

<sup>85</sup> Con moneta di Traiano, RIC 417.

<sup>86</sup> Una lettura analoga si può proporre per il vaso in bronzo dalla tb. 149, quale *simpulum* a cui è stato asportato il manico (cfr. *infra*). Come per altre sepolture zeviane (BIONDANI 1996, p. 193) lo stato di conservazione delle sepolture e la presenza di materiali non restaurati non hanno permesso di effettuare uno studio delle fratture degli oggetti (ORTALLI 1998, p. 68; BLAIZOT [et al.] 2009, pp. 48-50).

<sup>87</sup> Sulla lucerna DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, n. B.II.b.3, pp. 150-152; n. 244; LARESE, SGREVA 1996, n. 52, p. 71. Sui bicchieri a pareti sottili MENOZZI 1995, p. 585 (IG VR 91322-24).

<sup>88</sup> *Conspectus* 18-20. Per le lucerne, di cui una bollata *Celer* sul fondo, DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, bollo n.I.B.15; LARESE, SGREVA 1996, n. 63, p. 76 (IGVR 91318-21). La seconda olpe è estremamente frammentata e non è pertanto presente in tavola.

<sup>89</sup> Si tratta solitamente di pochissimi frammenti, come già noto in altre sepolture romane di Zevio (BIONDANI 1996, pp. 193, 200-201).

<sup>90</sup> DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997, pp. 70-71; TIRELLI 2001, p. 249.

<sup>91</sup> Problematica simile in PORTULANO, AMIGONI 2004, p. 23.

<sup>92</sup> Nella tb. 168 un balsamario alterato era forse originariamente posto all'interno dell'ossuario deperibile (TIRELLI 2001, p. 250; BASSI 2010, p. 79).

<sup>93</sup> IG VR 91437-41. Per la coppa a pareti sottili SCHINDLER KAUDELKA 1975, n. 141 (IG VR 91438). Sul fondo della fossa erano anche l'olpe n. 1 in ceramica comune depurata (DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, n. 25), l'olla n. 2 ad impasto grossolano (DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, n. 51), un vaso potorio in bronzo, n. 3, probabile vasca di un *simpulum* a cui è stato staccato il manico (ringrazio la dott.ssa M. Bolla per i gentili consigli; CASTOLDI, FEUGÈRE 1991; BOLLA 1994; BOLLA 2002) e la lucerna a volute n. 4, decorata sul disco con Vittoria su globo (DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, l.b. 3.2.1, n. 616); IG VR 91433-36. Nel riempimento era presente anche il fondo di un'olpe in ceramica comune, n. 9 (IG VR 91442).

<sup>94</sup> ORTALLI 2001, p. 230; PORTULANO, AMIGONI 2004, p. 22.

<sup>95</sup> L'asse è di tipo RIC 123 o RIC 130d; il profilo della patera *Conspectus* 3 ha confronti lombardi e ticinesi (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985, 357-350; DE MICHELI SCHULTESS 2010, p. 253). All'interno della tomba si sono rinvenuti un'olpe, un anello bronzeo, una fusarola fittile, materiale vitreo fuso e alcuni chiodi, che assieme al diverso riempimento indicano la presenza del cassone ligneo (IG VR 91250-59).

<sup>96</sup> IG VR 91256; avvicicabile ad un esemplare di Adria (*Antico Polesine* 1986, n. 106, p. 224).

<sup>97</sup> BUONOPANE 1991, pp. 207-208.

<sup>98</sup> SALZANI 1996a, p. 101; SALZANI 2002, p. 198.

<sup>99</sup> BONETTO 2009, pp. 51-52, 275-276.

<sup>100</sup> SALZANI 1996a, p. 10 con bibliografia pregressa BIONDANI, SALZANI 1998-1999, p. 119; SOLINAS 2001; BIONDANI 2007, pp. 469-479 indica alcune monete più tarde; PIGLIALEPRE 2007, p. 24; BONETTO 2009, p. 52; SALZANI 2015 con bibliografia.

<sup>101</sup> CAV 2, 1990, F. 49, 221; SALZANI 1996a, p. 13.

<sup>102</sup> Nei territori contermini si documentano sepolcreti prediali di piccole dimensioni, da Isola della Scala a Belfiore (oltre alla CAV e FRANZONI 1987 pp. 61-75 anche SALZANI 1998; BIONDANI, BUONOPANE 2001; BUONOPANE 2005; BIONDANI 2006; BRUNO 2011). Più vicino per area geografica, cronologia e numero di sepolture sembra essere il rinvenimento settecentesco della necropoli di Raldon (FRANZONI 1987, p. 78; CAV 2, 1990, F. 49, 219).

<sup>103</sup> SALVI 1956, p. 299, cui forse sono da riferire altre evidenze scoperte nel 2000 (PIGLIALEPRE 2007, p. 27).

<sup>104</sup> SALVI 1956, p. 297; CAV 2, 1990, F. 49.223 PIGLIALEPRE 2007, p. 26.

<sup>105</sup> SALZANI 1996a, p. 10, PIGLIALEPRE 2007, p. 24. È stata consultata rapidamente la documentazione



dello scavo, che ha permesso di accertare l'utilizzo dell'area anche oltre il II secolo. A questa necropoli fanno forse riferimento altre sepolture di cui si hanno generiche informazioni (SALVI 1956, p. 297).

<sup>106</sup> CAV 2, 1990, F. 49.221; PIGLIALEPRE 2007, p. 607.

<sup>107</sup> CAV 2, 1990, F. 49.222, 223; BUONOPANE 1991.

<sup>108</sup> SALVI 1956, p. 297; BIONDANI, SALZANI 1998-1999, pp. 120-121; BUSANA 2002, p. 378.

<sup>109</sup> MENEGAZZI 1984, pp. 133-140; CAFIERO, CATTANEO, NANNI 1996.

<sup>110</sup> BIONDANI, SALZANI 1998-1999, p. 121. La proposta non è contraddetta dai probabili limiti della necropoli di Corte Rivalunga e trova riscontro anche nella parcellizzazione medievale del territorio di Palù (BOSCO 2015, pp. 153-156).

<sup>111</sup> BOSIO 1991, pp. 46-50; PESAVENTO MATTIOLI 1998; CALZOLARI 2005. La via diretta ad Este transitava a circa cinque chilometri da Zevio, sulla sponda opposta dell'Adige (BONETTO, PESAVENTO MATTIOLI 2000). È stato inoltre supposto un asse viario tra Verona e Cerea (FRANZONI 1987, p. 74).

<sup>112</sup> Sull'importanza delle vie d'acqua BUSANA 2002, p. 79, MENOTTI 2005.

<sup>113</sup> TRAINA 1983, p. 66; CAFIERO, CATTANEO, NANNI 1996.

<sup>114</sup> SALVI 1956, p. 297. Modelli di riferimento sono Peschiera, Bedriacum e Angera (SENA CHIESA 1985, pp. 7-28; FRANZONI 1987, p. 81; PASSI PITCHER 1996), o *mansiones* (CALZOLARI 1997, pp. 18-23). Diverso il caso del Lugone di Salò, con un ampio sepolcreto riferito a ville ma distribuito su quattro secoli (MASSA 1997).

<sup>115</sup> SENNA CHIESA 1985, p. 13; GRASSI 1995, p. 32; GOODMAN 2007, p. 193. Resta dubbio il valore dell'iscrizione sul mattone rinvenuto a S. Giovanni Lupatoto che riporta l'esistenza di *pagi* nella pianura (BUCHI 1978, sui *pagi* veronesi BUSANA 2002, p. 40).

<sup>116</sup> BUCHI 1999; BANDELLI 2009; MORDEGLIA, SOLANO 2015.

<sup>117</sup> BUONOPANE 1975-1976.

## BIBLIOGRAFIA

*Antico Polesine* 1986 = M. DE MIN, S. BONOMI, M. ABBRUZZO, A. TONIOLO, *Adria. Località Rettrato. Lo scarico di ceramica di età romana*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, a cura di M. DE MIN, R. PERETTO, Padova 1986, pp. 210-235.

ASOLATI 2011 = M. ASOLATI, *Per una "numismatica della morte": l'eccezionale caso di Altino*, in *Altino Antica: dai Veneti a Venezia*, a cura di M. TIRELLI, Venezia 2011, p. 156.

BANDELLI 2009 = G. BANDELLI, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Histria*, *Antichità Altoadriatiche*, LXVIII, pp. 29-68.

BASSI 2010 = C. BASSI, *Le necropoli e la loro frequentazione in epoca romana*, in *La via delle anime: sepolture di epoca romana a Riva del Garda*, a cura di C. BASSI, A. GRANATA, R. OBEROSLER, Riva del Garda (TN) 2010, pp. 43-132.

BIONDANI 1996 = F. BIONDANI, *Le tombe di età imperiale dei settori B/D*, in *La necropoli gallica e romana di Santa Maria di Zevio (Verona)*, a cura di L. SALZANI, Mantova 1996, pp. 193-206.

BIONDANI 2006 = F. BIONDANI, *Il territorio di Roverchiara in età romana*, in *Roverchiara: una comunità e il suo territorio*, a cura di R. SCOLA GAGLIARDI, Roverchiara 2006, pp. 35-47.

BIONDANI 2007 = F. BIONDANI, *Rinvenimenti Monetali di Età Romana nel Veneto III, 2*, Verona 2007.

BIONDANI, BUONOPANE 2001 = F. BIONDANI, A. BUONOPANE, *Una coppetta con iscrizione graffita da Isola della Scala (Verona)*, *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVII, 2001, pp. 167-169.

BIONDANI, SALZANI 1998-1999 = F. BIONDANI, L. SALZANI, *Santa Maria di Zevio (Verona). Insediamento rustico di età romana*, *Padusa*, 34-35, 1998-1999, pp. 119-176.

BIONDANI, SALZANI 2002 = F. BIONDANI, L. SALZANI, *Minerbe. Scavo di tombe Paleovenete e romane in località Baruchella*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVIII, 2002, pp. 47-63.

- BISHOP 1988 = M. C. BISHOP, *Cavalry Equipment of the Roman army in the first century AD*, in *Military Equipment and the Identity of Roman Soldiers*, a cura di J. C. COULSTON, Oxford 1988, pp. 67-194.
- BLAIZOT [et al.] 2009 = F. BLAIZOT, V. BEL, L. TRANOY, C. BONNET, *Pratiques et espaces funéraires de la Gaule durant l'antiquité*, Paris 2009.
- BOLLA 1991 = M. BOLLA, *Considerazioni sulla funzione dei vasi in bronzo tardo repubblicani in Italia settentrionale*, in *La vaisselle tardo républicaine en bronze*, a cura di M. FEUGÈRE, C. ROLLEY, Dijon 1991, pp. 143-155.
- BOLLA 1994 = M. BOLLA, *Vasellame romano in bronzo nelle civiche raccolte archeologiche di Milano*, Rassegna di studi del civico museo archeologico e del civico gabinetto numismatico di Milano, supplemento 9, 1994.
- BOLLA 2000 = M. BOLLA, *Militaria e militari nel territorio veronese e gardesano (III-V secolo)*, in *Miles romanus dal Po al Danubio nel tardoantico*, a cura di M. BUORA, Pordenone 2000, pp. 99-138.
- BOLLA 2002 = M. BOLLA, *Vasellame bronzeo da tombe celtiche*, in *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, a cura di A. ASPES, Verona 2002, pp. 205-207.
- BOLLA 2011 = M. BOLLA 2011, *Le tombe e i corredi - Tipologie tombali e riti funerari*, in ... et in memoria eorum *La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*, a cura di R. INVERNIZZI, Casteggio (BS), pp. 39-83, 105-129.
- BOLLA, CAVALIERI MANASSE 1998 = M. BOLLA, G. CAVALIERI MANASSE, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordost-Provinzen, Kolloquium in Xanten, (16-18 Februar 1995)*, a cura di P. FASOLD, T. FISCHER, H. VON HESBERG, M. WITTEYER, Köln 1998, pp. 103-141.
- BOLLA, CAVALIERI MANASSE, SALZANI 1993 = M. BOLLA, G. CAVALIERI MANASSE, L. SALZANI, *Soprintendenza archeologica del Veneto I*, in *Restituzioni '93: opere restaurate*, s.l. 1993, pp. 7-16.
- BONETTO 2009 = J. BONETTO, *Veneto*, Roma 2009.
- BONETTO, PESAVENTO MATTIOLI 2000 = J. BONETTO, S. PESAVENTO MATTIOLI, *Argini e campagne nel Veneto romano: il caso della strada "Porcilana" e dell'agger di Belfiore*, Quaderni di Archeologia del Veneto, XVI, 2000, pp. 151-158.
- BOSCO 2015 = M. BOSCO, *I paesaggi agrari di Palù di Zevio e Villafranca di Verona*, *Archeologia Veneta*, XXXVIII, 2015, pp. 142-179.
- BOSIO 1991 = L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991.
- BRUNO 2011 = B. BRUNO (a cura di), *Vicende di un insediamento nella pianura veronese nel corso di un millennio: lo scavo archeologico in località Alzana di Arcole (Verona)*, *Archeologia Veneta*, XXXIV, 2011, pp. 48-118.
- BUCHI 1975 = E. BUCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia*, I, *Lucerne romane col marchio di fabbrica*, Aquileia (UD) 1975.
- BUCHI 1978 = E. BUCHI, *Elementi di suddivisione agraria in un documento epigrafico inedito*, Aquileia Nostra, XLIX, 1978, cc. 21-28.
- BUCHI 1999 = E. BUCHI, *Roma e la Venetia orientale dalla guerra sociale alla prima età augustea*, in *Vigilia di Romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 1999, pp. 303-326.
- BUONOPANE 1975-1976 = A. BUONOPANE, *La stele funeraria di Cavarasia Giusta in S. Zeno di Verona*, *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti*, 88, 1975-1976, pp. 157-165.
- BUONOPANE 1991 = A. BUONOPANE, *Novità epigrafiche dall'area orientale della pianura veronese*, Quaderni di Archeologia del Veneto, VII, 1991, pp. 207-211.
- BUONOPANE 2005 = A. BUONOPANE, *Il territorio di Vigasio in epoca romana*, in *Vigasio. Vicende di una comunità e di un territorio*, a cura di P. BRUGNOLI, B. CHIAPPA, Vago di Lavagno (VR) 2005, pp. 31-33.
- BUSANA 2002 = M. S. BUSANA, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma 2002.
- CAFIERO, CATTANEO, NANNI 1996 = F. CAFIERO, P. CATTANEO, A. NANNI, *Paesaggi romani della bassa veronese*, in *La Ricerca Archeologica di superficie in area padana*, a cura di E. MARAGNO, Padova 1996, pp. 145-168.
- CALZOLARI 1997 = M. CALZOLARI, *La bassa modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, San Felice sul Panaro (MO) 1997.
- CALZOLARI 2005 = M. CALZOLARI, *"A Pado": la strada romana da Ostiglia a Verona*, in *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, a cura di G. CIURLETTI, N. PISU, Trento 2005, pp. 409-423.

- CANCI, MINOZZI 2005 = A. CANCI, S. MINOZZI, *Archeologia dei resti umani*, Roma 2005.
- CAPUIS 2009 = L. CAPUIS, *La romanizzazione del Venetorum Angulus*, *Antichità Altoadriatiche*, LXVIII, 2009, pp. 179-206.
- CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009 = B. CARRE, S. PESAVENTO MATTIOLI, C. BELOTTI, *Le anfore da pesce adriatiche*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzioni e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, B. CARRE, Roma 2009, pp. 215-238.
- CASTOLDI, FEUGÈRE 1991 = M. CASTOLDI, M. FEUGÈRE, *Les simpulums*, in *La vaisselle tardo-républicaine en bronze*, a cura di C. ROLLEY, M. FEUGÈRE, Dijon 1991, pp. 61-89.
- CAV 2 1990 = *Carta Archeologica del Veneto*, vol. 2, a cura di L. CAPUIS [et al.]; coordinamento scientifico di L. BOSIO Modena 1990.
- CECI 2001 = F. CECI, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten / Culto dei morti e costumi funerari romani, Internationales Kolloquium, (Rom 1-3 April 1998)*, Palilia 8, Wiesbaden 2001, pp. 87-97.
- CECI 2005 = F. CECI, *La deposizione della moneta nella tomba: continuità di un rito tra paganesimo e cristianesimo*, *Historia Antiqua*, XIII, 2005, pp. 407-416.
- CONNOLLY, VAN DRIEL-MURRAY 1991 = P. CONNOLLY, C. VAN DRIEL-MURRAY, *The Roman Cavalry Saddle*, *Britannia*, 22, 1991, pp. 33-50.
- Conspectus* = E. ETTLINGER, B. HEDINGER, B. HOFFMANN, PH. M. KENRICK, G. PUCCI, K. ROTH RUBI, G. SCHNEIDER, S. VON SCHNURBEIN, C. M. WELLS, S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990.
- CUMONT 1949 = F. CUMONT, *Lux Perpetua*, Parigi 1949.
- DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997 = C. DE FILIPPIS CAPPALÀ, *Imago mortis. L'uomo romano e la morte*, Napoli 1997.
- DE MARCHI 1997 = M. DE MARCHI, *Reperti metallici e ossei*, in *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone-Salò*, a cura di S. Massa, Salò (BS) 1997, pp. 121-136.
- DE MARINIS 1986 = R. DE MARINIS, *Letà Gallica in Lombardia (IV-I secolo a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti*, in *Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale, (Como 13-15 aprile 1984)*, Como 1986, pp. 93-173.
- DE MICHELI SCHULTESS 2010 = C. DE MICHELI SCHULTESS, *La necropoli romana di Melano (Canton Ticino, Svizzera). Primi dati sulla ceramica e riflessione sulla problematica dell'origine dei reperti*, *Rei Cretariae Romanae Fautores Acta*, XLI, 2010, pp. 253-261.
- DE TOMMASO 1990 = G. DE TOMMASO, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma 1990.
- DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998 = C. DELLA PORTA, N. SFREDDA, G. TASSINARI, *Ceramiche comuni*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Mantova 1998, pp. 133-230.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne del Museo di Aquileia, II, 1-2. Lucerne romane di età repubblicana e imperiale*, Aquileia (UD) 1988.
- FACCHINI 1999 = G. FACCHINI, *Vetri antichi del Museo archeologico al Teatro Romano di Verona e di altre collezioni veronesi*, Venezia 1999.
- FRANZONI 1987 = L. FRANZONI, *Il territorio veronese in Il Veneto nell'età romana*, II, Verona 1987, pp. 59-106.
- FRONTINI 1985 = P. FRONTINI, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como 1985.
- GAMBACURTA 1999 = G. GAMBACURTA, *Aristocrazie venete altinate e ritualità funeraria in un orizzonte di cambiamento*, in *Vigilia di romanizzazione: Altino e il Veneto orientale tra II e I secolo a.C.*, *Atti del convegno*, (Venezia 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 1999, pp. 97-120.
- GIOVANNINI [et al.] 1998 = A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, F. MASELLI SCOTTI, M. MEZZI, P. VENTURA, *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi. Beligna scavi 1992-1992*, *Aquileia Nostra*, LXIX, 1998, cc. 205-334.
- GOODMAN 2007 = P. J. GOODMAN, *The Roman City and its periphery. From Rome to Gaul*, London 2007.
- GRASSI 1995 = M. T. GRASSI, *La romanizzazione degli Insubri: Celti e Romani in transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica*, Milano 1995.



- GRASSI 2008 = M. T. GRASSI, *La ceramica a vernice nera da Calvatone-Bedriacum*, Firenze 2008.
- GROSSI, KNOBLOCH, LUMACONE 2008 = W. GROSSI, R. KNOBLOCH, A. LUMACONE, *I rituali funerari*, in *La romanizzazione della Cisalpina centro-occidentale: storia, epigrafia, archeologia*, in *Bollettino di Archeologia online*, 1, 2008, pp. 29-37.
- GUALANDI GENITO 1986 = M. C. GUALANDI GENITO, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento 1986.
- HARARI, GRASSI 1985 = T. HARARI, M. T. GRASSI, *Appendice I. Tipologia delle sepolture*, in *Angera Romana. Scavi nella Necropoli, 1970-1979*, a cura di G. SENA CHIESA, Roma 1985, pp. 51-56.
- HAYES 1985 = J. W. HAYES, *Sigillate orientali*, in *Atlante delle Forme Ceramiche II, Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Tardo ellenismo e primo impero)*, suppl. EAA, Roma 1985, pp. 1-96.
- HAYES 2001 = J. W. HAYES, *Le sigillées orientales*, in *Céramiques hellénistiques et romaines III*, Besançon 2001.
- ISINGS = C. ISINGS, *Roman glass from dated finds*, Groningen, 1957.
- LARESE 2004 = A. LARESE, *Vetri antichi del Veneto*, Fiesso d'Artico (VE) 2004.
- LARESE, SGREVA 1996 = A. LARESE, D. SGREVA, *Le lucerne fittili del museo archeologico di Verona*, Roma 1996.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI 1985 = M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, *Terra Sigillata*, in *Angera Romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, a cura di G. SENA CHIESA, Roma 1985, pp. 341-371.
- MANTOVANI 2009 = V. MANTOVANI, *I bicchieri in terra sigillata nord-italica decorata a matrice dello scarico di via Rettrato ad Adria*, Padusa, XLV, 2009, pp. 169-187.
- MASSA 1997 = S. MASSA, *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone - Salò*, Salò (BS) 1997.
- MENEGAZZI 1984 = A. MENEGAZZI, *Verona*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1984, pp. 133-140.
- MENOTTI 2005 = E. M. MENOTTI, *Importanza delle vie d'acqua durante l'età del ferro nel territorio mantovano*, in *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, a cura di G. CIURLETTI, N. PISU, Trento 2005, pp. 395-408.
- MENOZZI 1995 = O. MENOZZI, *La ceramica a pareti sottili grigie*, in *Settlement and Economy in Italy 1500 BC-AD 1500. Papers of the Firth Conference of Italian Archaeology*, a cura di N. CHRISTIE, Oxford 1995, pp. 579-590.
- MORANDINI 2008 = F. MORANDINI, *La ceramica comune*, in *L'area del Capitolium di Verona: ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, D. GALLINA, B. PORTULANO, Verona 2008.
- MORDEGLIA, SOLANO 2015 = L. MORDEGLIA, S. SOLANO, *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-Isec. a.C.*, *Catalogo della mostra, Brescia, Museo di Santa Giulia, 9 maggio 2015 - 17 gennaio 2016*, a cura di L. MALNATI, V. MANZELLI, Firenze 2015, pp. 270-271.
- MOREL 1981 = J. P. MOREL, *Ceramique campanienne: les formes*, Roma 1981.
- NOLL 1963 = R. NOLL, *Das römerzeitliche Gräberfeld von Salurn*, in *Archäologische Forschungen in Tirol*, II, Innsbruck 1963.
- OBERSLER 2010 = R. OBERSLER, *Le ceramiche*, in *La via delle anime: sepolture di epoca romana a Riva del Garda*, a cura di C. BASSI, A. GRANATA, R. OBERSLER, Riva del Garda (TN) 2010, pp. 133-152.
- OCK = OXÉ A., COMFORT H., KENRICK PH. 2000, *Corpus vasorum arretinorum. A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian Sigillata*, Bonn.
- ORTALLI 1998 = J. ORTALLI, *Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (valle del Po)*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, a cura di P. FASOLD, T. FISCHER, H. VON HESBERG, M. WITTEYER, Köln 1998, pp. 49-86.
- ORTALLI 2001 = J. ORTALLI, *Il culto funerario nella Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e provincie nord-occidentali dalla tarda repubblica all'età imperiale*, a cura di M. HEINZELMANN, Frankfurt 2001, pp. 215-242.
- ORTALLI 2011 = J. ORTALLI, *Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica*, *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*, VI, 2011, Los Angeles, pp. 198-215.
- PASSI PITCHER 1996 = L. PASSI PITCHER (a cura di), *Bedriacum: ricerche archeologiche a Calvatone*, Milano.
- PERA 1993 = R. PERA, *La moneta antica come talismano*, in *Moneta e non moneta, Atti del Convegno Internazionale di studi numismatici (Milano, 11-15 maggio 1992)*, a cura di V. CUBELLI, D. FORABOSCHI, A. SAVIO, Milano

- 1993, pp. 347-361.
- PERASSI 1997 = C. PERASSI, *Le monete*, in *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone - Salò*, Salò (BS) 1997, pp. 41-78.
- PESAVENTO MATTIOLI 1998 = S. PESAVENTO MATTIOLI, *La strada della valle dell'Adige da Verona a Trento e il problema della via Claudia Augusta*, in *Optima via. Postumia: storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, a cura di G. SENA CHIESA, E. ARSLAN, Martellago (VE) 1998, pp. 265-267.
- PIANA AGOSTINETTI 2004 = P. PIANA AGOSTINETTI (a cura di), *Celti d'Italia*, Roma 2004.
- PIGLIALEPRE 2007 = R. PIGLIALEPRE, *Zevio: "antichissima e un tempo celeberrima terra"*, Lavagno (VR) 2007.
- PORTULANO, AMIGONI 2004 = B. PORTULANO, S. AMIGONI, *La necropoli romana di Campo Olivello. Dagli scavi ottocenteschi di G. B. Marchesini ai recenti ritrovamenti nel territorio di Manerba del Garda*, Mantova 2004.
- PORTULANO, RAGAZZI 2010 = B. PORTULANO, L. RAGAZZI, *Fuoco, cenere, terra: la necropoli romana di Cascina Trebesch a Manerbio*, Manerbio (BS) 2010.
- RIC = H. MATTINGLY, E.A. SYDENAM (a cura di), *The Roman Imperial Coinage*, London.
- RICCI 1985 = A. RICCI, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, suppl. EAA, Roma 1985, pp. 241-357.
- ROSSI 2014 = C. ROSSI, *Le necropoli urbane di Padova romana*, Antenor Quaderni 30, Padova 2014.
- RRC = M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
- SALADINO 2004 = V. SALADINO, *Purificazione, Rom.*, in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*, II, Los Angeles 2004, pp. 63-87.
- SALVI 1956 = G. SALVI, *Zevio nell'età romana*, Vita Veronese, IX, 7, 1956, pp. 297-302.
- SALZANI 1995 = L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica di Valeggio sul Mincio*, Mantova 1995.
- SALZANI 1996a = L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica e romana di Santa Maria di Zevio (Verona)*, Mantova 1996.
- SALZANI 1996b = L. SALZANI, *Ciringhelli (Vigasio)*, in *Dalla terra al museo: mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese*, a cura di G. BELLUZZO, L. SALZANI, Legnago (VR) 1996, p. 303.
- SALZANI 1998 = L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)*, Mantova 1998.
- SALZANI 2002 = L. SALZANI, *Una tomba a carro*, in *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, a cura di A. ASPES, Verona 2002, pp. 203-204.
- SALZANI 2008 = L. SALZANI, *Necropoli dei Veneti antichi nel territorio veronese*, in *I Veneti antichi novità e aggiornamenti, Atti del convegno di studio Isola della Scala 15 ottobre 2005*, Sommacampagna (VR) 2008, pp. 47-58.
- SALZANI 2015 = L. SALZANI, *Tomba del carro di Zevio*, in *Brixia Roma e le genti del Po III - I secolo a.C. un incontro di culture, Catalogo della mostra, Brescia, Museo di Santa Giulia, 9 maggio 2015 - 17 gennaio 2016*, a cura di L. MALNATI e V. MANZELLI, Firenze 2015, pp. 275-276.
- SCHINDLER KAUDELKA 1975 = E. SCHINDLER KAUDELKA, *Die dünnwandige Gebrauchskeramik vom Magdalenberg*, Klagenfurt 1975.
- SENA CHIESA 1985 = G. SENA CHIESA, (a cura di), *Angera romana: scavi nella necropoli 1970-1979*, Roma 1985.
- SOLINAS 2001 = P. SOLINAS, *Nuove iscrizioni di S. Maria di Zevio, località Lazisetta*, Quaderni di Archeologia del Veneto, XVII, 2001, pp. 86-88.
- STAFFILANI 1996 = P. STAFFILANI, *Una bardatura equina di I sec. d.C.*, in *Iuvanum. Atti del secondo convegno di studi*, Pescara 1996, pp. 125-152.
- STEVENS 1991 = S. STEVENS, *Charon's Obol and other Coins in ancient funeral practice*, Phoenix, XLV, 1991, pp. 215-229.
- TIRELLI 2001 = M. TIRELLI, ... *ut...largius rosae et esc[a]e...poneretur. I rituali funerari ad Altinum tra offerte durevoli e deperibili*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e provincie nord-occidentali dalla tarda repubblica all'età imperiale*, a cura di M. HEINZELMANN, Frankfurt 2001, pp. 243-256.
- TRAINA 1983 = G. TRAINA, *Le valli grandi veronesi in età romana*, Pisa 1983.
- UGLIETTI 1985 = M. C. UGLIETTI, *Materiali in ferro*, in *Angera Romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, a cura di G. SENA CHIESA, Roma 1985, pp. 559-574.
- ZAMPIERI, LAVARONE 2003 = G. ZAMPIERI, B. LAVARONE, *Bronzi antichi del museo archeologico di Padova*, Roma 2003.